

Ideale

BCC Staranzano
e Villesse
COMUNI IDEALI

Diario di Banca ottobre 2017



**SPECIALE
UNIVERSITÀ**

Fermeglia e De Toni: rettori a confronto

a pagina 6

La Mutua è una cosa da vecchi?

Ci siamo per risparmiare:
abbonamenti cinema
e piscina a prezzi ridotti.

Ci siamo per viaggiare:
sconti su polizze per
viaggi all'estero.

Ci siamo per formarci:
contributo per università,
attività sportive e culturali.

Ci siamo per divertirci:
gite a Gardaland
con sconto ragazzi.

Ci siamo per la salute:
visite medico sportive in tempi
brevi e con rimborso del 30%.

Una mano lungo
il tuo cammino, a
soli 20 euro l'anno.

info: tel. +39 0481 486359
Facebook: MACC Staranzano
www.mutuastar.com

Sommario

Ideale

Diario di Banca n.1 – ottobre 2017
Trimestrale della
BCC di Staranzano e Villesse
Società Cooperativa
Piazza della Repubblica 9
34079 Staranzano (GO)
tel. +39 0481 716111
www.bancastaranzano.it

progetto editoriale
Prandi Comunicazione & Marketing

supervisione editoriale
Giovanni Marzini

hanno collaborato
Ludovico Armenio, Beatrice Branca,
Patrizia Cappelletto, Diego D'Amelio,
Cristiano Degano, Marina Dorsi
(referente CdA), **Michela Pitton**

contributi
Mauro Giacca, Franco Del Campo,
Alfonso Di Leva

progetto grafico
Matteo Bartoli – Basiq Srl

contributo fotografico
Consorzio Culturale Monfalconese,
Roberto Pastrovicchio, Archivio BCC
di Staranzano e Villesse

stampa
Poligrafiche San Marco

–
Autorizzazione del Tribunale di Gorizia
N. 306 del 21 novembre 2000

La pubblicazione è distribuita
in abbonamento postale ai soci
in conformità al Codice della
Privacy (DL196 del 30/06/2003).
Per informazioni rivolgersi alla segreteria
della banca: info@bancastaranzano.it

Le opinioni espresse dagli Intervistati
e/o dagli Autori degli articoli costituiscono
manifestazioni del loro libero pensiero
e non coinvolgono in un previo assenso
quello della Banca.

LETTERA DEL PRESIDENTE pag. 5

STORIA DI COPERTINA

L'INTERVISTA 1
Università, la ricetta di Trieste 6
di Diego D'Amelio

L'INTERVISTA 2
L'Università di Udine 10
per la società di domani
di Diego D'Amelio

LE NOSTRE UNIVERSITÀ
L'impegno della Regione 14

FOCUS EUROPA
Ufficio di collegamento della 15
Regione Friuli Venezia Giulia
a Bruxelles

OPINIONI A CONFRONTO
Perché studi scientifici 16
di Mauro Giacca

Perché studi umanistici 17
di Franco Del Campo

BCC: STORIE DI STUDENTI
Erica & Rosa: 18
professioni a confronto

Enrico alla 19
conquista del Belgio

Le nostre borse di studio: 20
ecco i vincitori
di Ludovico Armenio

PROFESSIONI DI MODA
Vorrei fare il giornalista 22
di Giovanni Marzini

FOCUS NOSTRI PREMI
La giornalista Angela Caporale 23

RUBRICA

COSÌ È (SE VI PARE)
Università, parola 24
d'ordine: sinergia
di Cristiano Degano

DIARIO DI BANCA

L'INTERVISTA
La base della solidità? Fiducia. 26
di Alfonso Di Leva

TERRITORIO E TRADIZIONI

BCC: SOSTEGNO AL TERRITORIO
La Sagra dele Raze 30
tra tradizione e novità
di Michela Pitton

Il maestro Eugenio Finardi 31

Il contest: Open your Music 32

Books in the City 33
di Beatrice Branca

BCC: SOSTEGNO ALLO SPORT
Le Aquile Biancorosse 34
di Staranzano

Circolo Canottieri Saturnia 35

BCC: RACCONTI DI SOCI
La scuola che cambia 36

Incontri Culturali Bisiachi 37

RUBRICA

MICROFONO APERTO
"Metti via quel cellulare!" 38
di Giovanni Marzini

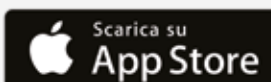
I NOSTRI APPUNTAMENTI 39

BCC TI PRESENTA QUALCOSA DI VERAMENTE SMART!

Ora inviare denaro agli amici e pagare nei negozi è facile come mandare un messaggio dallo smartphone ed è **sempre gratis!**



Iscriviti con il codice promo
BCC4U per avere 5€ di bonus!



Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I Fogli Informativi dei servizi sono a disposizione presso le filiali della Banca e direttamente sul sito www.satispay.com

LETTERA DEL PRESIDENTE

I come Insieme.

Perché una banca che poggia sulla cooperazione non può che sposare il concetto di aggregazione e comunità, fatta “insieme” ai propri soci. È la filosofia di una banca che lavora sul territorio, a stretto contatto con i suoi clienti. Con il proposito di far crescere tutto quanto ruota attorno a questa comunità.

I come Innovazione.

Perché in un mondo che cambia alla velocità della luce, sapersi innovare e migliorare diventa prerogativa indispensabile per crescere, in un rapporto di fiducia e trasparenza con i propri clienti ed i propri soci.

I come Idee.

Quelle che non possono mancare in un percorso di crescita, soprattutto tra i più giovani, ai quali oggi viene sempre più di frequente chiesto di... ideare il proprio futuro, a volte addirittura inventandosi un lavoro per un progetto di vita altrimenti difficile da realizzare. E per questo dobbiamo stare al loro fianco, ascoltandoli e supportandoli nel loro difficile cammino.

I come Ideale.

Che poi è il nome che abbiamo voluto dare alla nostra rinnovata pubblicazione. Nome impegnativo, non lo nascondiamo, che racchiude la nostra visione di futuro. Legittimamente sognamo di essere la vostra “banca ideale”, con quella parola che racchiude la nostra “idea” di banca. Ma “Ideale” vorremmo risultasse di nome e di fatto questa pubblicazione che arriverà nelle vostre case: strumento di comunicazione tra noi e voi, ma anche e soprattutto contenitore di idee, suggerimenti, consigli, che vi possa guidare ed aiutare nelle vostre scelte. L'abbiamo cambiata, quasi rivoluzionata soprattutto nei contenuti, chiamando a collaborare chi ha fatto e farà della comunicazione una professione, e avvalendosi dei preziosi contributi di personaggi che nella nostra comunità sono di assoluto spessore. E ci auguriamo che questo sforzo venga visto da voi tutti come testimonianza di un'ultima nostra “I”, quella che sta a raffigurare il nostro... Impegno.



Carlo Antonio Feruglio

Presidente Banca di Credito Cooperativo
di Staranzano e Villesse

L'INTERVISTA 1

Università, la ricetta di Trieste

di Diego D'Amelio

“In Italia il diritto allo studio è un problema molto serio”. Maurizio Fermeglia, rettore dell'Università di Trieste, non è persona che risparmi un sorriso o una battuta, ma aggrotta la fronte quando gli viene chiesto di ragionare di accesso della popolazione al più alto grado di formazione.



L'INTERVISTA 1

Se facciamo un confronto con i paesi vicini, vediamo che l'Italia è molto inferiore alla media e agli obiettivi europei.

Quali sono i numeri?

Abbiamo il 18% di laureati e il 26% fra i 30-34enni, ma per questi ultimi l'Unione europea ha fissato l'asticella al 40% entro il 2020. Con l'attuale assetto è un valore che non raggiungeremo mai. È un disastro per il paese, tanto più che molti nostri laureati finiscono poi a lavorare all'estero. Dobbiamo fare l'impossibile per invertire il trend e anche qualche miracolo.

Di chi è la colpa?

Il basso numero di iscritti è responsabilità del sistema Italia, dove media, imprenditori e politici spesso consigliano di andare a lavorare invece di studiare. Ma bisogna ammettere che c'è anche un alto numero di abbandoni e ciò è colpa dell'università. Su quest'ultimo aspetto stiamo però facendo progressi e a Trieste il numero di laureati aumenta: lavoriamo sull'efficienza del processo e questo crea più laureati in tempi minori e meno fuoricorso.

Le poche iscrizioni si devono anche agli alti costi per la frequenza?

Purtroppo sì. Siamo secondi in Ue per tasse studentesche più alte, mentre in altri paesi si paga zero o pochissimo. E siamo quasi ultimi anche su borse di studio e servizi erogati, come mensa e alloggi. Insomma, si paga molto per ottenere poco.

La politica sta a guardare?

Il governo ha appena creato una no-tax area per i redditi bassi. Mossa buona, che non tocca tuttavia i ceti medi, che sono la maggioranza. Per quanto ci compete, a Trieste abbiamo fatto una politica molto aggressiva e anche le fasce intermedie godono di vantaggi: da noi si pagano le tasse più basse d'Italia e c'è forte gradualità sulla base del reddito. Speriamo che questa azione interna ed esterna aumenti gli immatricolati.

Cosa possono fare gli istituti di credito per sostenere frequenza e carriera?

Quello che già fanno. Abbiamo siglato un accordo a livello regionale con le BCC per creare un prestito d'onore che anticipi i costi delle tasse che si potranno poi restituire dopo la laurea.

Come si fa ad attirare nuovi iscritti?

A Trieste proponiamo un servizio di



“Se facciamo un confronto con i paesi vicini, vediamo che l'Italia è molto inferiore alla media.”

orientamento in ingresso e in uscita che lavora molto bene. Il nostro *job placement* cerca di pensare alle professioni che ci saranno cinque anni dopo l'iscrizione: teniamo ben presenti quelli che sono gli *skills* che le aziende cercano oggi. Ai genitori interessa ovviamente la possibilità dei figli di trovare un lavoro certo e ben retribuito: i nostri ingegneri vengono ad esempio assunti prima ancora di laurearsi.

A diciannove anni, invece, i ragazzi fanno questi ragionamenti?

I giovani guardano forse di più alla bellezza

della città e a soddisfare le proprie passioni. E qui trovano in ogni caso una città bella da vivere. Ma c'è anche chi guarda al posizionamento dell'ateneo nelle classifiche: e Trieste occupa ottimi posti in quelle italiane.

Come descriverebbe in poche parole la sua Università?

Ateneo di ricerca d'alto livello. Ateneo di giuste dimensioni, per garantire rapporto ottimale fra studente e docente. Ateneo attento alla terza missione, ovvero ai rapporti con territorio e aziende. Ateneo quarto in Italia per creazione di *spin off*.

Nella città dei grandi centri scientifici c'è ancora spazio per gli umanisti?

Certo, ma stando attenti a non sbilanciare la formazione verso percorsi senza sbocchi successivi. Nel 2020 Trieste sarà capitale europea della scienza, ma la scienza moderna è trasversale e vanno sostenute tutte le discipline. Serve ibridare scienze “dure” con *soft skills* perché dobbiamo creare laureati diversi da quelli che abbiamo. Un'azienda meccanica mi ha appena chiesto perché non inseriamo corsi di filosofia a ingegneria: per insegnare a gestire nodi

I laureati in Italia

Attualmente i laureati costituiscono il 26% della popolazione fra i 30-34enni. Entro il 2020, la UE ha fissato l'asticella al 40%



complessi non basta infatti un nerd chiuso in uno scantinato. La tecnica pura non è sufficiente. La cultura è una delle quattro “C” che ci farà venire fuori dall'impasse, assieme a creatività, curiosità e competenza.

L'alta formazione invece che posto ha?

È uno dei nostri punti di forza. Investiamo molto in dottorati e scuole di specialità, a cominciare da quelle mediche. Spero che le aziende guardino sempre di più a chi ha un Phd, perché chi fa il dottorato non può essere sempre assorbito dall'università, né costretto a emigrare all'estero. Sui Phd Trieste continuerà a investire con convinzione, perché altrimenti diventeremmo *teaching university*, ovvero atenei che formano nel primo triennio e poi lasciano gli studenti andare altrove: un film che non voglio vedere.

L'esperienza all'estero rimane tuttavia un momento di crescita fondamentale...

Certo, ma non deve essere una fuga. Anzi dobbiamo noi attrarre dall'estero e a Trieste abbiamo il 9% di iscritti stranieri: il doppio della media nazionale. Più di metà arriva da paesi extra UE: abbiamo rapporti profondi



“La classe docente invecchia inesorabilmente e veniamo da anni di turnover a zero.”

con Iran, Cina e Arabia. Ovviamente incentiviamo l'Erasmus per i nostri studenti, che hanno così modo di capire cosa c'è fuori da Trieste, portare indietro spunti per migliorare e rendersi conto che siamo parecchio bravi anche noi.

Come vede il sistema universitario regionale?

La collaborazione con Udine è ottima. Ci sono trenta corsi interateneo tra laurea triennale, specialistica e dottorati. La Regione premia finanziariamente i progetti di ricerca congiunti e ci sostiene con

diversi milioni di euro. In comune facciamo acquisti, trasferimento tecnologico e progettazione, sostenuti dalla grande risposta di docenti e amministrazione.

Lavorate alla fusione?

Non avrebbe senso. Le grandi università americane hanno numeri simili a noi, che oscilliamo fra 15 e 18mila iscritti. Ma è importante non fare doppioni e caratterizzarci ognuno su qualcosa.

Come possono i piccoli atenei continuare a reggere se il personale docente si assottiglia sempre più?

Parlare di reclutamento dopo i concorsi truccati di Firenze tocca un dente che duole molto. La classe docente invecchia inesorabilmente e veniamo da anni di turnover a zero. A Trieste siamo passati da mille professori a meno di settecento e mi sono impegnato a non scendere oltre. Ci stiamo impegnando ad assumere giovani ricercatori e garantire loro stabilità occupazionale. Da quest'anno il turnover è al 50% e l'anno prossimo ci avvicineremo al 100%: speriamo di cominciare a incrementare.

L'INTERVISTA 2

L'Università di Udine per la società di domani

di Diego D'Amelio

“Hic sunt futura”. Qui ci sono le cose del futuro. Il rettore dell'Università di Udine, Alberto Felice De Toni, scandisce con orgoglio il motto del proprio ateneo. “Qui costruiamo il futuro dei giovani e della società”, racconta, dovendo tuttavia ammettere che “le cose in Italia non parlano purtroppo la lingua dell'eccellenza”.

L'INTERVISTA 2

Dove stanno i problemi?

Siamo uno dei paesi meno forti di tutta Europa. I confronti internazionali ci vedono sempre in basso nelle classifiche, con una situazione del sostegno allo studio che è di grande difficoltà. In Friuli Venezia Giulia vengono soddisfatti tutti gli studenti che hanno diritto a una borsa, ma nella gran parte d'Italia molti aventi diritto rimangono senza sostegno per assenza di risorse.

Si spende male oppure troppo poco?

Il finanziamento pubblico agli atenei è molto basso e dobbiamo garantire gli stessi servizi con risorse decrescenti. Germania e Francia spendono nell'università trecento euro per ogni abitante, mentre in Italia ci fermiamo a cento.

Sembra difficile parlare di futuro a uno studente in queste condizioni...

Ferma. Nonostante questa crisi strutturale, l'università italiana rimane un luogo di primissimo livello nella formazione di capacità critiche di spessore intellettuale e capacità di ricerca. Non grazie all'università, ma grazie alla cultura italiana. Se ne accorgono subito i nostri studenti che si confrontano all'estero con l'Erasmus. Merito di una cultura che bistrattiamo, ma che è pro-

“Coniughiamo il locale e il globale: siamo un’università emersa dal basso per la volontà popolare.”

fonda, millenaria, capace di cogliere sfumature che gli altri non vedono. Chi studia in Italia oggi può avere lo stesso futuro di chi studia negli Stati Uniti.

Futuro significa un lavoro dopo la laurea...

Per questo vogliamo creare un villaggio di laboratori a Udine: sono il luogo che corrisponde alle botteghe rinascimentali. Luoghi dove sperimentare e apprendere: l'apprendimento è in primis un fatto di esperienza e va superato l'approccio frontale ex cathedra, perché solo con l'esperienza si diventa spendibili



sul mercato del lavoro. Già oggi la nostra didattica laboratoriale è capace di cogliere le potenzialità del mercato.

Come definirebbe il suo ateneo?

Unico e universale. Questo è il frame che ci siamo dati. Coniughiamo il locale e il globale: siamo un'università emersa dal basso per la volontà popolare e dunque ancora-ta al territorio, ma siamo allineati ai grandi trend internazionali. Siamo un'agenzia di sviluppo economico e sociale, perché creiamo innovazione e capacità critica, come richiede oggi la missione dell'università.

Perché iscriversi a Udine?

Siamo un ateneo giovane, agile e flessibile nei servizi, dove gli studenti sono al centro. Siamo in una regione dove c'è attenzione per il diritto allo studio. Abbiamo eccellenze importanti in diversi settori. Prendiamo per mano i nostri studenti sul piano della ricerca e della realizzazione di brevetti: l'ultimo caso è quello di quattro nostre studentesse che hanno fatto l'invenzione eclatante di un "uovo sodo" realizzato con prodotti per vegani. Tutto questo dimostra che studiare a Udine ha un senso. Non dimentichiamo la grande attenzione per i nostri

Sostegno agli studi universitari
Rinnovato l'accordo con l'Università di Udine

Favorire gli studenti del territorio nei servizi di banca, perseguendo il miglioramento delle loro condizioni economiche e promuovendo lo sviluppo della cooperazione e l'educazione al risparmio e alla previdenza. Investire nella coesione sociale e la crescita responsabile e sostenibile del territorio nel quale opera, in coerenza con i propri dettati statutari. Questo l'obiettivo dell'accordo di sostegno finanziario siglato tra l'Università di Udine e la Federazione delle banche di credito cooperativo del Friuli Venezia Giulia. Rinnovato il 10 ottobre scorso, prevede l'erogazione di borse di studio e finanziamenti per il percorso di studio. Un'opportunità per gli oltre 15mila studenti dell'Ateneo friulano.

Al rinnovo dell'accordo, avviato nel luglio 2016, erano presenti il rettore dell'Università di Udine, Alberto De Toni e il presidente della Federazione delle BCC del Friuli Venezia Giulia, Giuseppe Graffi Brunoro. Gli studenti potranno ottenere un'apertura di credito in conto corrente di un importo massimo pari alle rate di iscrizione, con la possibilità di restituirlo a studi terminati. Le spese da sostenere durante l'intero percorso formativo –dall'acquisto di libri e computer ai viaggi studio– potranno essere finanziate tramite un prestito personale, fino a un importo massimo di 30mila euro attivabile e gestibile completamente online. Per valorizzare i giovani talenti le BCC

propongono anche 8 premi di laurea per l'anno accademico 2016/2017, uno per dipartimento, del valore di 600 euro. Infine, tutti gli studenti tra i 18 e i 25 anni, che si iscrivono o frequentano l'Università di Udine, avranno la possibilità di accedere ai servizi bancari a condizioni agevolate.



iscritti: col progetto "Agiata-mente" diamo una mano a quelli che hanno un impatto personale difficile col mondo universitario. E infine il lavoro su tutoraggio e *placement*: organizziamo pullman che portano i ragazzi anche all'estero a fare colloqui con grandi gruppi industriali.

Oggi ha senso scegliere una laurea umanistica?

Nella grande innovazione digitale e umana dell'economia, il valore del prodotto è legato alla tecnologia o al suo significato. E su quest'ultimo si basa tutta l'industria italiana. Gli umanisti possono produrre simboli e senso. C'è spazio enorme per gli umanisti e va occupato con la consapevolezza di chi è centrale nella produzione di servizi. Anche per questo abbiamo creato un laboratorio di *digital story telling*, che ha ricevuto un finanziamento di quasi due milioni per insegnare ai ragazzi delle scuole la realizzazione di documentari, narrazioni digitali e l'uso dei diversi media.

I docenti però sono sempre meno e sempre più anziani però...

Siamo il settore più penalizzato di tutta la pubblica amministrazione, a causa di un massacrante blocco del turnover: e col rapporto studenti-docenti più basso d'Italia finiamo per offrire bassa qualità. Serve un piano straordinario di assunzioni di giovani ricercatori e docenti. Dal 2008 abbiamo perso 50mila unità in tutta Italia.

In questa situazione c'è ancora spazio

per i piccoli atenei come il vostro?

La Conferenza europea dei rettori pensa che la dimensione ottimale sia di 20mila studenti. Noi siamo a 16mila e quindi un po' sotto la soglia, ma i 100mila di Roma e gli 80mila di Bologna sono decisamente fuori soglia. I piccolissimi atenei dovrebbero federarsi o diventare sedi distaccate

“Per atenei delle dimensioni di Udine e Trieste, la soluzione migliore è creare una fondazione universitaria.”

di atenei più grandi, ma ricordiamo anche che esistono eccellenze come la Sissa, dove 80 professori soltanto hanno un ruolo importantissimo a livello mondiale.

Come si sviluppa il sistema universitario del Friuli Venezia Giulia?

Per atenei delle dimensioni di Udine e Trieste, la soluzione migliore è creare una fondazione universitaria e abbiamo già comunicato al ministero l'intenzione di realizzarla. In questo modo avremo un bacino di 30mila studenti e 1.300 docenti. Uniremmo dunque la ricerca in

meccatronica, medicina e supercalcolo; sfrutteremmo la presenza dei poli didattici di Trieste-Gorizia, Udine e Pordenone, unendovi una scuola superiore come la Sissa. Lavoriamo ad un'integrazione complementare che non crei doppioni e tensioni territoriali, creando lauree, dottorati e scuole di specializzazione interateneo.

È l'università unica del Friuli Venezia Giulia?

No. Va perseguita l'unità nella differenza. Azione congiunta attraverso la fondazione che governa le parti comuni e atenei che fanno un'attività più vocazionale: Udine più industriale, Trieste più servizi. Non possiamo togliere l'identità perché altrimenti si toglie l'anima, ma in una regione che fatica a mettere assieme le Camere di commercio e gli industriali, questa convergenza –nel rispetto dell'autonomia degli atenei– ci presenta all'estero come un sistema. Abbiamo già creato il marchio *Unity FVG*.

Cosa possono fare intanto gli istituti di credito per sostenere frequenza e carriere?

Le banche dovrebbero garantire prestiti d'onore e lo stanno facendo, ma soprattutto dovrebbero mettere soldi sull'alta formazione, istituire borse di studio e premi, organizzare eventi culturali, che mostrino come la finanza creda nell'alta formazione. L'aumento di competenze e la qualificazione sono una partita che deve avere di fianco i grandi gruppi bancari.

LE NOSTRE UNIVERSITÀ

L'impegno della Regione

Il Friuli Venezia Giulia è l'unica regione in Italia a non avere alcuno studente in lista d'attesa per l'accesso alla borsa di studio universitaria. Merito di una particolare attenzione sul fronte del diritto alla frequenza dell'alta formazione, che vede la Regione investire 1,5 milioni all'anno, in aggiunta ai 5,5 di provenienza ministeriale. Tanto basta per coprire la totalità degli aventi diritto: circa 2.200 ragazzi fra Trieste e Udine. L'ente locale spende annualmente oltre dieci milioni sul proprio sistema universitario. Risorse che si sommano a quelle dello Stato e che servono a sostenere interventi edilizi, programmi di formazione e ricerca, attività dell'Agenzia regionale per il diritto agli studi superiori, che fornisce 1.200 alloggi e quasi 800mila pasti agli iscritti degli atenei del FVG. Lo sforzo dell'amministrazione si concentra

in numerosi ambiti della vita di un universitario, a cominciare dalla riduzione del costo fino al 30% per i mezzi di trasporto pubblico su gomma, estesa da qualche tempo anche all'abbonamento mensile e non più soltanto a quello annuale, per venire incontro alle esigenze di chi frequenta ad esempio un semestre a Trieste e uno a Udine. Il procedimento per l'individuazione dei beneficiari, aventi titolo ad accedere al sostegno economico sulla base del proprio reddito, è gestito dall'Ardiss, che si occupa anche di garantire ospitalità ai ragazzi. Le case dello studente hanno incassato una ventina di milioni solo negli ultimi anni e l'Agenzia mette inoltre a disposizione alloggi in strutture abitative convenzionate. Fra i capitoli di spesa regionali figurano ancora i 6,3 milioni del Fondo sociale europeo, stanziati fino al 2020 per la creazione

La spesa della Regione FVG per l'università

Finanziamento
5,5 milioni

Borse di studio
1,5 milioni

Ardiss
3,8 milioni



FOCUS EUROPA

Ufficio di collegamento della Regione Friuli Venezia Giulia a Bruxelles

Il Friuli Venezia Giulia è attivo anche in Belgio con l'Ufficio di Collegamento della Regione FVG a Bruxelles. Si tratta di un punto di contatto tra la Regione, gli stakeholder e, in generale, tutti quegli attori che vogliono rapportarsi alle istituzioni europee, o come istituzioni che agiscono a livello europeo. L'ufficio si occupa di numerose tematiche di rilevanza europea e regionale, tra cui: l'agricoltura, le PMI, il turismo, l'industria culturale, l'ambiente, lo sviluppo sostenibile e le politiche migratorie. Il compito dell'Ufficio di Bruxelles è quello di facilitare il dialogo con gli attori europei (istituzioni, entità regionali e locali, organizzazioni internazionali) al fine di sviluppare ed eseguire progetti comuni. Un ruolo centrale è svolto dal monitoraggio costante e approfondito delle principali azioni intraprese a livello europeo, con la partecipazione dei possibili partner europei ed internazionali a dibattiti, incontri e tavole rotonde.



di dottorati e assegni di ricerca nell'ambito di progetti di integrazione fra università e mondo produttivo, senza dimenticare il milione di euro investito in tirocini e borse di studio per under 40, espressamente dedicati a laureati e ricercatori nel campo delle scienze umanistiche e sociali. Vale a sua volta 1,2 milioni l'investimento previsto all'interno del programma comunitario Garanzia giovani, che mira a facilitare la specializzazione e la ricerca di un impiego dopo la laurea, offrendo un contributo economico a chi trascorre un periodo di studio all'estero o a chi intenda frequentare un master e corsi di perfezionamento: previsti un'indennità mensile e un contributo di alcune migliaia di euro per abbattere le rette d'iscrizione. Altri 500mila euro sono stati stanziati per corsi di lingua all'estero: fondi esauriti però in un lampo davanti all'altissima richiesta. [DD]

L'attività dell'Ardiss



Posti alloggio
1.300



Pasti mensa
786.419

Le opportunità

- Orientamento
- Ricerca impiego
- Borse di studio
- Prestiti
- Premi al merito
- Contributi mobilità internazionale
- Abitazione
- Ristorazione
- Trasporto
- Attività sportive e culturali
- Tutoraggio retribuito
- Sportello psicologico



OPINIONI A CONFRONTO

Mauro Giacca medico e ricercatore, è il Direttore Generale dell'International Centre for Genetic Engineering and Biotechnology (ICGEB), un'Organizzazione Internazionale nel sistema delle Nazioni Unite con sedi a Trieste, New Delhi (India) e Cape Town (Sudafrica) e professore ordinario di Biologia Molecolare all'Università di Trieste. È un esperto a livello internazionale di medicina molecolare, in particolare nel campo delle malattie cardiovascolari.



Studi scientifici

di Mauro Giacca

Se fino a qualche anno fa mi avete chiesto perché oggi è importante intraprendere studi scientifici, vi avrei dato una risposta del tutto diversa da quella che vi darei oggi. Vi avrei detto che sì, è vero, gli studi classici aprono la mente, insegnano a pensare in un contesto globale e non specialistico e tutto il resto, ma che studiare invece le scienze è oggi indispensabile per affrontare le sfide della società moderna. Vi avrei detto il nostro progresso tecnologico è stato tale che è oggi difficile affrontare le app, smanettare sul tablet, scaricare un ibook, connettersi sulla presa hdmi, preparare un powerpoint o semplicemente trovare un lavoro senza avere un'impostazione mentale e una cultura scientifica. Vi avrei detto che sapere il metodo galileiano (sperimentare e ragionare in termini statistici) è più utile per affrontare la vita che sapere di Leibniz o di Cicerone. Ora però la situazione è diversa. Da quando ho letto che i vaccini fanno venire l'autismo (Facebook docet; in realtà è una baggianata smentita più di 30 anni fa), che il recente caso di malaria della bambina di Trento possa essere correlato alle vaccinazioni obbligatorie (detto da un noto

magistrato; un nonsense assoluto); che gli ogm fanno venire il cancro (luogo comune; sono trent'anni che la gran parte dell'umanità mangia cibo ogm senza che sia successo niente); che negli Stati Uniti vengono inseriti microchip sotto la pel-

“Bisogna studiare la scienza per difendersi. Difendersi dai ciarlatani che invadono la nostra vita quotidiana.”

le per controllare le persone (esponente politico dei 5 stelle; si commenta da solo); che le scie chimiche rendono sterili (ibidem) e via dicendo; da quando ho sentito e letto tutto questo vi dico che bisogna studiare la scienza semplicemente per difendersi. Difendersi dai baggiani e dagli imbecilli che popolano il mondo del social network, da quelli che annunciano verità

fasulle e dai ciarlatani che invadono la nostra vita quotidiana. Se saprete un po' di scienza imparata al liceo o all'università non vi farete abbindolare dal mito del cibo biologico, non comprenderete farmaci omeopatici, non prenderete antiossidanti, non butterete via i vostri soldi nelle cremine al Dna per diventare più giovani. Studiare la scienza non significa necessariamente sapere le equazioni che regolano l'ascesa di un razzo nello spazio o la struttura dei *super-enhancer* che nel Dna controllano l'espressione dei geni. Significa invece stimolare la curiosità per capire i meccanismi e non accettare le conclusioni che vengono propinate a scatola chiusa; significa capire il significato della sperimentazione clinica e della valutazione statistica dei risultati, contrapposta dall'aneddoto senza valore che viene sciorinato nei talk show televisivi. Il mondo di internet offre una banca dati di informazioni accessibili come mai prima d'ora nella storia dell'umanità. Ma è proprio quest'accessibilità che ha ora creato una massa di ignoranti elaborativi. Studiate scienza, insomma, per proteggere la vita vostra e quella dei vostri cari dalle quotidiane imbecillità che la minacciano.

Perché?



Studi umanistici

di Franco Del Campo

La filosofia non serve a nulla, *di-
rai; ma sappi che proprio perché
priva del legame di servitù è il sa-
pere più nobile.*” La citazione, di
Aristotele, è ben conficcata nel-
la mia testa da quando, tanti anni fa, ho fatto una scelta che a quei tempi sembrava più facile. Ma oggi, ha ancora senso andare all'Università per studiare le 'scienze umane', che –apparentemente– servono a poco o nulla? Nel nostro paese, abbiamo pochi laureati rispetto alla media dei paesi più avanzati, ma abbiamo troppi laureati in 'materie' umanistiche, in particolare Lettere e Filosofia, le quali, secondo statistiche e mass media, aprono la strada alla... disoccupazione. Le cose stanno davvero così? Solo in parte. I laureati nelle scienze 'dure', come Scienze, Tecnologia, Ingegneria e Matematica, sono appena il 25%, ma trovano lavoro nell'82% dei casi, poco più di quanti arrivano alla laurea nelle discipline economico-giuridiche (81%), mentre 'solo' il 74% sceglie le materie umanistiche. Il problema è che l'Italia produce pochi laureati in assoluto, visto che solo il 18% degli italiani, tra i 25 e i 64 anni, dispone di una laurea, meno della metà della media Ocse (37%). È sbagliato, allora, un sistema che non riesce a far accedere all'Università un maggior numero di giovani, e poi non riesce ad assumere

e valorizzare i suoi 'laureati'. E così, le nostre università, lontane dai vertici nelle classifiche internazionali, producono talenti, scienziati e ricercatori che il resto del mondo ci invidia e poi ci 'rubà'. Come si spiega questo paradosso? Forse perché nella nostra scuola e nella nostra cultura, scienza compresa, si

“L'Italia, che ha 'inventato' le Università e l'Umanesimo, è un condensato straordinario di storia, arte, bellezza, cultura e non ci si può rassegnare al principio che tutto questo non serva.”

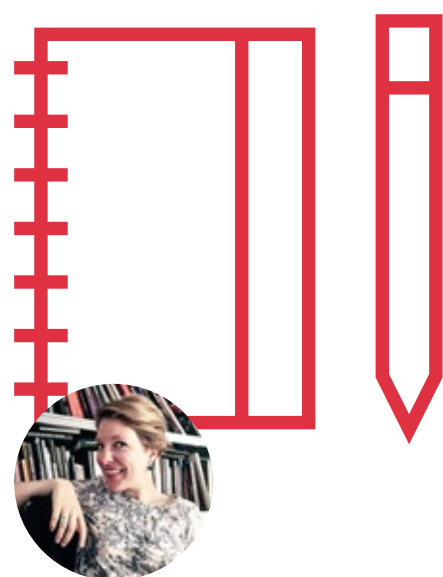
dà ancora un po' di spazio alla Filosofia, alla Storia, alla Letteratura, alle Scienze dell'Uomo, che rappresentano un “fondamento” della nostra identità. Il metodo scientifico, forse la più straordinaria “scoperta” dell'uomo, fatto di osservazioni, misure e calcoli, nasce grazie all'Umanesimo, al Rinascimento, a Galileo Galilei, all'Illuminismo. Ma la tecnica, che è una derivata della scienza, secondo alcuni, è ormai una sorta di Golem, che si ribella al suo creatore. Gli antichi padroni

Franco Del Campo è giornalista pubblicista, iscritto all'Ordine dal 1978, ed ha collaborato con testate nazionali –come «La Repubblica», «Il Corriere della Sera», «Il Sole-24 ore»– e con giornali e televisioni locali. È autore e coautore di numerose pubblicazioni e ricerche di carattere storico, formativo e sociologico. In passato ha svolto un'intensa attività sportiva, conquistando numerosi record e titoli italiani, e –primo italiano nella storia– due finali alle Olimpiadi (Città del Messico nel 1968), diventando poi tecnico della nazionale italiana di nuoto.

della conoscenza, così, rischiano di diventare servitori o peggio semplici “consumatori” dei prodotti della tecnica. Ecco, allora, la centralità dell'Etica, della Politica, e quindi della Filosofia, che è stato il primo tentativo di interpretazione razionale del mondo e di governo della polis, per diventare poi ‘medicina dell'anima’, che ci fa riflettere su come possiamo ‘essere umani’. Forse, la Filosofia, la Letteratura, l'Arte, la Storia, ‘servono’ a poco a trovare un lavoro, ma ci aiutano a pensare in modo più libero, critico e flessibile, a vivere mondi e storie lontane nello spazio e nel tempo, a guardare la nostra bellezza ed imperfezione, a sapere da dove veniamo e dove vogliamo andare, anche quando siamo pieni di dubbi. L'Italia, che ha ‘inventato’ le Università e l'Umanesimo, è un condensato straordinario di storia, arte, bellezza, cultura e non ci si può rassegnare al principio che tutto questo non serva. L'economia e l'industria hanno bisogno di competenze “forti” ma non possono rinunciare alle competenze “liquide” ed affascinanti che abbiamo ereditato dal mondo classico e dall'Umanesimo. Francesco De Santis, padre della Storia della Letteratura italiana, diceva: “prima di essere ingegneri siete uomini”. Vale per tutti, anche se non siamo tutti ingegneri o scienziati.

BCC: STORIE DI STUDENTI

Erica & Rosa: professioni a confronto



Rosa Fasan
Laureata in Discipline storico-artistiche,
Scuola Normale di Pisa



Erica Bressan
Laureata in economia
e finanza, Università Bocconi

Al giorno d'oggi, a fronte dei significativi mutamenti che ha subito il mercato del lavoro e lo stesso mondo della formazione, è ancora possibile fare una distinzione tra materie di studio? In particolare: esiste il dualismo tra materie di tipo umanistico e scientifico? E, se sì, quali sono le ricadute dal punto di vista professionale e delle competenze dei due percorsi?

Ne abbiamo parlato con due professioniste che hanno seguito due carriere, da questo punto di vista, molto diverse: Erica Bressan, laureata in economia e finanza all'Università Bocconi e dipendente della società di FinTech Zopo di Londra –dove ha lavorato anche per la banca di investimento Bank of America Merrill Lynch– e Rosa Fasan, laureata in Storia dell'Arte alla Scuola Normale di Studi Superiori di Pisa e in Letteratura contemporanea all'Università di Pisa, che si occupa di organizzazione eventi per la casa editrice MondoMostre Skira di Milano, dopo un periodo in cui ha ricoperto lo stesso ruolo per la Mondadori. Entrambe sono concordi nel riconoscere la differenza tra le due macroaree. “Mi sono subito resa conto che avrei voluto seguire un percorso scientifico, quando dopo due anni di liceo sono passata dallo studio delle scienze sociali alla ragioneria

–racconta Bressan–. Le materie che mi hanno appassionato di più sono state economia e bilancio, crescendo ho iniziato a maturare una passione per il mondo della finanza”. Ed è in virtù di questo interesse che, alla fine del primo anno di master in Finanza alla Bocconi, ha fatto domanda –e passato la selezione– per uno stage di 10 settimane alla Bank of America Merrill Lynch, per la quale ha poi lavorato due anni e mezzo, una volta concluso il percorso di studi. “Il lavoro che faccio, oltre alla componente tecnica e analitica, richiede una forte predisposizione alla relazione e al rapporto diretto con i clienti” sottolinea. Secondo Rosa Fasan, l'ambito umanistico si differenzia principalmente in un aspetto: “Negli anni ho notato che le persone che vengono da una formazione di questo tipo sono abituati a ragionare in modo ampio, mettendo a sistema molti input contemporaneamente –sostiene–. Al contrario, chi viene da una formazione scientifica ha una logica più schematica, altrettanto efficace in molti contesti, ma sensibilmente diversa e più simile per certi versi al metodo tipico degli studi filosofici”. “Probabilmente rifarei il percorso che ho affrontato –aggiunge– l'emozione e la carica che mi ha dato l'ammissione alla Scuola Normale è qualcosa che mi porterò dietro per tutta la vita”. [LA]

Enrico alla conquista del Belgio

Il ronchese Enrico Donda, laureato in Scienze Internazionali e Diplomatiche, ha ottenuto dalla BCC di Staranzano e Villesse una borsa di studio a Bruxelles. Uno stage di sei mesi che ha impegnato il giovane dal 10 gennaio al 10 luglio presso l'Ufficio di Collegamento della Regione FVG. Attualmente Enrico sta proseguendo la propria formazione in Belgio con un tirocinio all'Associazione Europea del Ciclismo e qui di seguito ci racconta la sua esperienza.

Qual è stato il tuo percorso di studi e come sei riuscito a vincere la borsa di studio della BCC per Bruxelles?

Nel 2012 ho conseguito la laurea triennale in Scienze Internazionali Diplomatiche a Forlì (Università di Bologna). Durante questo periodo ho avuto modo di recarmi all'estero, nell'ambito del progetto Erasmus, e ho studiato per 6 mesi a Lisbona presso l'Università Tecnica. Dopo il conseguimento della laurea sono stato un anno a Londra, per poi iscrivermi alla laurea Magistrale in Studi Europei e Internazionali a Trento. Durante questo ciclo di studi ho potuto prendere parte ad un secondo periodo di scambio Erasmus in Lussemburgo per 6 mesi. Questa è stata un'esperienza importante perché mi ha permesso di approfondire da vicino lo studio delle istituzioni e delle politiche europee, consolidando inoltre il mio interesse verso l'analisi della *governance* e delle politiche regionali. Credo che la borsa di studio della BCC sia un naturale proseguimento dei miei studi, dei miei interessi e della mia passione verso l'analisi delle politiche europee. Ritengo inoltre che le mie esperienze all'estero e la conoscenza di quattro lingue straniere (Inglese, Francese, Portoghese e Tedesco) mi abbiano aiutato a lavorare in un ambiente internazionale come quello di Bruxelles.

Raccontaci la tua esperienza in Belgio. Come ti sei trovato? Hai riscontrato delle differenze tra il sistema e lo stile di vita italiano a cui eri abituato e quello belga?

L'esperienza in Belgio è stata sicuramente proficua e arricchente. Nei sei mesi di stage mi sono occupato delle politiche ambientali e della politica di coesione, che consiste nella ripartizione dei fondi dell'UE alle regioni e agli enti locali per lo sviluppo di progetti. Direi che mi sono trovato bene, come testimonia il fatto che anche dopo la fine del tirocinio sono ancora qua a lavorare. In generale, non ho vissuto alcun problema di ‘stacco culturale’ e sono riuscito ad integrarmi ottimamente. Vorrei cominciare a breve un corso di fiammingo per riuscire a interagire anche con la parte non francofona del Belgio. Al di là del tempo, che non è sempre soleggiato, trovo che Bruxelles sia un'ottima città in cui vivere con una comunità italiana veramente estesa.

Enrico Donda
Laureato in Scienze
Internazionali
Diplomatiche

Hai detto che dopo lo stage a Bruxelles hai cominciato a fare un tirocinio che stai svolgendo attualmente in Belgio. Di che cosa ti occupi e con che ente stai lavorando?

Ho iniziato due settimane fa un tirocinio con l'Associazione Europea del Ciclismo, un'entità non-governativa che si occupa di mobilità sostenibile e promozione dell'uso della bicicletta in contesti urbani ed extra-urbani. Tra i vari progetti che seguiamo vi è la creazione di reti ciclabili a livello europeo e la loro promozione in chiave turistica. Nell'ambito dell'organizzazione mi occupo della preparazione di eventi e social media management, in particolare sto contribuendo ad allestire una conferenza mondiale sul ciclismo che si terrà in Brasile nel 2018. [BB]



BCC: STORIE DI STUDENTI

Le nostre borse di studio: ecco i vincitori

di Ludovico Armenio



Anna Fragiaco
Monfalcone, 1991
Laurea magistrale:
Architettura,
Università degli
Studi di Trieste
(polo di Gorizia)

Le idee per il territorio

Trasformare l'ex ospedale di Gorizia in un centro di accoglienza. Innovare i musei, applicando modelli didattici che coinvolgano il pubblico. Sono le proposte delle tesi di laurea di **Anna Fragiaco** e **Alexandra Falzari**. "È una proposta provocatoria basata su presupposti reali –commenta Fragiaco–. La riqualificazione degli spazi abbandonati è un potenziale veicolo di integrazione e inclusione sociale". Per questo ha scelto di trattare il tema dell'immigrazione: "È un tema attuale che ci pone interrogativi complessi –sottolinea– Ho immaginato il centro anche come luogo di culto aperto alla comunità". Così, invece, **Alexandra Falzari**: "Le proposte contenute nella mia tesi fanno riferimento a un approccio integrato di visita del museo –spiega– credo sia fondamentale coinvolgere il pubblico come parte attiva".



Alexandra Falzari
Monfalcone, 1990
Laurea magistrale:
Comunicazione
Integrata per
le imprese e le
organizzazioni,
Università degli
Studi di Udine



Luca Sodomaco
Monfalcone, 1990
Laurea magistrale:
Matematica,
Università degli
Studi di Trieste



Chiara Sarnataro
Gorizia, 1991
Laurea magistrale:
Nutrizione e risorse
animali, Università
degli Studi di Udine

Chi studia ancora

Tra i ragazzi premiati, alcuni di loro hanno scelto di continuare il proprio percorso accademico. È il caso di **Franco Furlani**, impegnato nel dottorato di ricerca in nanoparticelle all'Università di Trieste; **Valeria Grisoni**, che a novembre inizierà il secondo anno di dottorato in astrologia a Trieste; **Chiara Sarnataro**, dottoranda in scienze a biotecnologie agrarie e **Luca Sodomaco**, dottorando in matematica a Firenze. "Il mio futuro lo vedo a Trieste o in regione –è l'idea di Furlani– Mi sembrerebbe di scappare ad andare via". Della stessa idea **Valeria Grisoni**: "Trieste è un'eccellenza dal punto di vista scientifico. Anche se –aggiunge– l'ambiente della ricerca ha una forte impronta internazionale e non escludo di passare periodi all'estero". **Chiara Sarnataro**, che negli anni ha sviluppato rapporti stretti nel territorio per motivi di studio, ha detto: "Mi piacerebbe rimanere in regione per continuare il mio lavoro di sperimentazione e ricerca nel campo dell'allevamento". "Dopo un anno di studi introduttivi sto entrando nella fase di ricerca vera e propria –racconta **Sodomaco**– Ringrazio il mio relatore di Trieste che continua a seguirmi".



Franco Furlani
Monfalcone, 1992
Laurea magistrale:
Biotecnologie
mediche, Università
degli Studi di Trieste

Conosciamo gli studenti vincitori della Borsa premio della BCC di Staranzano e Villesse per aver conseguito la laurea magistrale con il punteggio di 110 e lode.

Ilaria Fabris
Gorizia, 1992
Laurea magistrale:
Psicologia, Università
degli Studi di Trieste



Chi lavora

Tra tirocini e esperienze professionali, molti degli studenti premiati sono già entrati nel mondo del lavoro. **Ilaria Fabris** sta svolgendo il tirocinio post lauream all'ospedale Santa Maria della Misericordia di Udine ed è presidente di Sos Rosa Onlus, associazione che supporta le donne vittime di violenze. **Giulia Sabot** è al momento residente a Villesse, dove lavora come segretaria amministrativa specializzata in gestione del personale. **Giovanni Solidoro** è stato assunto –il giorno prima della laurea, da l'Oréal per cui si occupa di marketing e della parte commerciale. **Giorgia Cosolo**, oltre al tirocinio in neuropsichiatria, lavora nella cooperativa Ancora di Monfalcone, per la quale svolge servizi educativi con giovani delle scuole. **Sara Pupin** ha interrotto gli studi di lettere nel 2006, per avvicinarsi al mondo del marketing digitale. Ora lavora come direttrice marketing a Milano per il pastificio Di Martino, dopo aver ripreso e concluso il percorso di studi l'anno scorso.



Giulia Sabot
Monfalcone, 1991
Laurea magistrale:
Tradizione e
interpretazione
dei testi letterari,
Università degli
Studi di Trieste



Valeria Grisoni
Trieste, 1992
Laurea magistrale:
Fisica, Astrologia
e Cosmologia,
Università degli
Studi di Trieste



Giovanni Solidoro
Gorizia, 1992
Laurea magistrale:
Economia e
management,
Università Cattolica
del Sacro Cuore
di Milano

Giorgia Cosolo
Gemona del Friuli,
1991
Laurea magistrale:
Psicologia clinica
dinamica, Università
degli Studi di
Trieste/Università
degli Studi di Padova



Sara Pupin
Cormons, 1977
Laurea ciclo unico:
Lettere, Università
degli Studi di Trieste



Piero Sdrigotti
Monfalcone, 1987
Laurea magistrale:
Ingegneria Civile,
Università degli
Studi di Trieste

Esperienze all'estero

Sono **Piero Sdrigotti** e **Matteo Verdimonti** i due studenti che hanno trascorso un periodo all'estero per motivi lavorativi. Sdrigotti è tuttora a New York, dove collabora al progetto urbanistico Hudson Yard e in particolare alla scultura Vessel. Si tratta di un progetto di riqualificazione di un'ampia area del quartiere Manhattan, che vedrà il giovane impegnato fino alla fine dell'anno. Verdimonti, oggi assunto presso la società di revisione Pwc e residente a Bologna, ha lavorato da maggio al luglio di quest'anno in una società fiscale di Londra. Entrambi, intervistati sulle proprie prospettive future, non escludono altre esperienze professionali fuori dall'Italia.

Matteo Verdimonti
Gorizia, 1992
Laurea magistrale:
Scienze aziendali,
Università degli
Studi di Trieste

PROFESSIONI DI MODA

Vorrei fare il giornalista

di Giovanni Marzini

Cosa attrae della professione del giornalista? Nella società dell'immagine, dell'apparire, del mettersi in mostra (altrimenti non existi...), è senza dubbio la visibilità di un lavoro come questo. Un giornalista appare in un studio televisivo, dietro una telecamera; che conduca un tg, un talk show o semplicemente realizzi un reportage non fa differenza. Se invece scrive su un giornale, ecco che completa il suo lavoro con il proprio nome in calce ad un articolo o firma uno scatto fotografico. È lavoro da palcoscenico. Un collega più vecchio ed esperto del sottoscritto, quando mi avvicinai a questa professione mi disse ... “se vuoi fare televisione devi essere un po' esibizionista, altrimenti lascia perdere...” Aveva ragione: non è questo lavoro per timidi o riservati. Anche se poi, come in tutte le cose, ci sono le eccezioni che confermano la regola...

Per le ragioni che ho elencato questo mestiere attira sempre più giovani, ma per contro, a dispetto del moltiplicarsi a livelli esponenziali delle opportunità e degli spazi di lavoro, ne mortifica i percorsi di avvicinamento e la domanda comunque cospicua resta in effetti di molto inferiore all'offerta di menti e braccia pronta a tuffarsi in questa professione.

Rispetto a cinquant'anni è cambiato totalmente il contorno dentro al quale si fa “giornalismo”. Se fino agli anni sessanta c'erano i giornali e cominciava solo ad affacciarsi il mondo della televisione, al giorno d'oggi l'offerta informativa multi-mediale ha

centuplicato l'universo informazione finendo per l'assurdo con lo sminuire lo spessore del giornalista e di conseguenza svilendone peso, ruolo e da ultimo retribuzione. Un messaggio chiaro da lanciare a chi, nonostante questa poco attrattiva premessa, volesse perseverare nel coltivare il sogno di fare da “grande” il giornalista: le percentuali di chi tocca il traguardo rispetto al numero di partenti negli anni si sono drasticamente abbassate, anziché alzarsi, nonostante l'accennata offerta sempre più vasta ed articolata. E la crisi economica forse incide solo in parte: sostenere che la tanta quantità finisce con l'abbassare la qualità non va lontano dal vero. Se ci aggiungete che poi l'eccesso di offerta di notizie totalmente gratuite (nel senso che non si pagano...) finisce con lo sballare il mercato delle news e quindi delle risorse con le quali pagare gli operatori dell'informazione, ecco che il quadro di crisi dell'editoria non solo italiana si delinea in modo sempre più nitido. Aggiungiamoci poi la piaga di un accesso alla professione quanto mai bislacco e privo di regole certe: la carriera di un giornalista da sempre è stata paragonabile a quella del ragazzo di bottega. Si entrava nella redazione di un giornale supplicando una collaborazione (quasi sempre non pagata), accettando lavori e servizi che penne più privilegiate sistematicamente rifiutavano, nella speranza di entrare nelle grazie del capo di turno che forse vedeva in te un futuro collega. Una trafila che il più delle volte si scontrava con un controsenso di base: potevi accedere all'ordine professionale

Come si diventa giornalista professionista?

Secondo la legge istitutiva dell'Ordine dei giornalisti, risalente al 1963, si diventa giornalista professionista superando l'esame di stato dopo aver svolto 18 mesi di praticantato in una testata giornalistica. Dal 1990 è possibile accedere all'esame di idoneità anche dopo aver frequentato per un biennio una delle scuole di giornalismo riconosciute dal Consiglio Nazionale dell'Ordine. In futuro, dovrebbe essere quest'ultima la sola strada per diventare giornalisti professionisti. Secondo le “Linee di riforma dell'Ordine dei giornalisti” approvate dal Cnog ancora tre anni fa, si potrà sostenere la prova d'idoneità professionale solo con un corso universitario biennale, disciplinato sulla base di convenzioni fra le Università e il Consiglio Nazionale dell'Ordine, dopo il conseguimento della laurea in una qualsiasi disciplina. Questa almeno è la proposta dell'Ordine, spetterà però al Parlamento l'ultima parola.



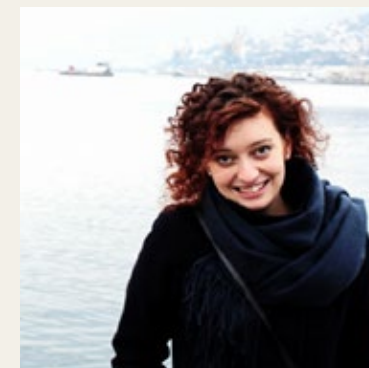
presentando nell'arco di un paio d'anni almeno una ventina di articoli firmati e retribuiti dal giornale, ma al tempo stesso molti giornali facevano fatica a pubblicarti un pezzo firmato se non eri iscritto all'ordine professionale... Solo chi riusciva a districarsi in questo vicolo cieco dell'accesso alla professione poteva sperare nel domani. Un primo aiuto giunge negli ultimi anni dalle scuole di giornalismo, dai vari master (più o meno certificati) che guidano gli speranzosi professionisti del domani verso l'uscio delle redazioni. Vi attinge il servizio pubblico radiotelevisivo, soprattutto dalla sua Scuola di Giornalismo di Perugia; altri percorrono ancora la più sicura strada dei precariati interni alle redazioni, senza che per altro siano istituiti quasi mai all'interno degli stessi giornali, delle stesse aziende territoriali, percorsi professionali riconosciuti e trasparenti, piuttosto che figli di amicizie o nepotismi più o meno riconosciuti. Oggi più che mai questo mestiere avrebbe insomma bisogno di un trasparente e ben definito percorso di accesso alla professione. Lo sta studiando l'Ordine Nazionale dei Giornalisti, anche se noi ci sentiamo di sposare con maggior convinzione l'idea di coloro che vedono proprio all'interno delle stesse redazioni la scuola di formazione più valida e diretta per un lavoro che si impara gioco forza sul campo, prima che su improbabili testi o ancor più nebulosi “corsi di formazione”. Porto a testimonianza diretta la fortuna che ormai vent'anni fa ebbi di partecipare ad un corso che certificò la qualifica di una ventina di colleghi RAI come

radiotelecronisti. Per quattro mesi fummo guidati al microfono dalle voci che avevano fatto la storia del nostro servizio pubblico: da Tito Stagno a Bruno Vespa, da Rino Icardi a Bruno Pizzul, solo per citare quelli che avevano attraversato un po' tutte le specializzazioni nella cronaca dal vivo, dalla politica allo sport. Fu un'esperienza indimenticabile, che sinceramente auguro a tutti coloro che pensano di amare questa professione per abbracciarla poi convintamente. Lo spazio c'è, basti pensare al moltiplicarsi (e mi limito adesso al solo segmento delle telecronache sportive) dei canali di offerta per questo genere rispetto agli anni 70/80, senza voler andare indietro ai primordi della nostra TV. Se 50 anni fa la televisione italiana contava i telecronisti sportivi sulle dita di una mano al massimo due, la televisione generalista, dopo il passaggio al digitale, e soprattutto quella tematica a pagamento con i canali satellitari ha centuplicato la richiesta di telecronisti e commentatori, aprendo un mercato che pare non conoscere limiti. Occasioni da sfruttare, tenendo presente che l'asticella della competizione e della specializzazione si alza ogni giorno di più. Sì, perché il livello della conoscenza della materia, in tutti i settori non solo in quello sportivo, dev'essere oggi di prima qualità. E la discriminante non può essere che la passione: da sola, questa può aiutarvi a superare ostacoli che possono sembrare a prima vista insormontabili. Cambiare quel “vorrei fare” in un “voglio fare” il giornalista può e dev'essere il vostro mantra per coronare un sogno.

FOCUS NOSTRI PREMI

La giornalista Angela Caporale

Angela Caporale, giornalista pubblicista dal 2015, è nata a Udine nel 1990. Nel marzo del 2017 ha ricevuto il Premio Ezio Lipott da parte dell'Ussi FVG in collaborazione con la BCC di Staranzano e Villesse, come riconoscimento del suo lavoro nell'ambito del giornalismo sportivo. Per quanto riguarda il percorso universitario, ha conseguito la laurea triennale in Relazioni Internazionali e Diritti Umani a Padova, e la specialistica in Mass Media e Politica a Bologna, dove vive tuttora. È caporedattrice generale della rivista Social News, sia della versione italiana che di quella inglese, collabora con il settimanale triestino City Sport, con la testata online Voci Globali, con il blog InSalute ed è cofondatrice e direttrice del web magazine The Bottom Up, attivo a Bologna dal 2013 e dedicato all'approfondimento di temi di attualità, politica internazionale e cultura. Lavora anche come copywriter e social media manager freelance. “Per me il giornalismo è fatto di approfondimento e analisi di



ampio respiro –è la sua opinione– Le informazioni vanno sviluppate e inserite in ragionamenti più ampi”. Sul giornalismo del giorno d'oggi ha detto: “La nascita di The Bottom Up è stato una reazione alla cosiddetta breaking news, ovvero a quell'approccio, oggi molto diffuso, che punta ai click e alle visualizzazioni spesso senza neanche passare per la verifica delle fonti”. Angela è in prima linea in un'altra battaglia: “Un tema che mi sta molto a cuore è il contrasto all'hate speech, il linguaggio violento che si sta sviluppando in rete –racconta–. Faccio parte di un network europeo di giornalisti impegnati in questo senso”. [LA]

COSÌ È (SE VI PARE)



Cristiano Degano Giornalista professionista dal 1984, l'anno successivo è entrato nella redazione regionale della Rai. Consigliere regionale dal 1993 al 2008. Dal 1999 al 2004 è stato presidente della Fondazione Luchetta, Ota, D'Angelo, Hrovatin. Dal 2013 è presidente dell'Ordine regionale dei giornalisti.

Università, parola d'ordine: sinergia

di Cristiano Degano

Il nome di questa nuova rubrica si richiama ad un'opera teatrale di Luigi Pirandello rappresentata per la prima volta nel 1917, esattamente cent'anni fa. La commedia è incentrata su un tema molto caro al grande scrittore e drammaturgo: l'inconoscibilità del reale, di cui ognuno può dare una propria interpretazione che può non coincidere con quella degli altri. In altre parole, l'impossibilità di avere una visione unica e certa della realtà.

Sarà questo anche l'obiettivo della rubrica: presentare diverse chiavi di lettura di un problema, dimostrare che non ci sono verità assolute, interpretazioni univoche. Prendiamo ad esempio proprio l'argomento principale di questo numero: le università della nostra regione, Trieste, Udine e la SISSA (Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati), che rappresenta una fat-tispecie a parte, ma è pur sempre un'istituto di alta formazione dottorale assimilabile quindi ad un ateneo. Tanto più in un momento in cui si invoca la riduzione della spesa pubblica, c'è da chiedersi se ha un senso mantenere due università in una regione di circa 1 milione e duecentomila abitanti, poco più di alcune

province della Lombardia o del Veneto. In effetti, fino agli anni 70 esisteva solo quella di Trieste, nata, con regio decreto, nel 1924, anche se le sue origini si possono far risalire ancora al 1877, con la nascita della Scuola Superiore di Commercio volu-

**“Ha un senso
mantenere due
università in una
regione di circa
1 milione e 200mila
abitanti?”**

ta dal Barone Pasquale Revoltella, Quella di Udine è molto più recente. Nasce infatti nel 1978, nell'ambito degli interventi per la ricostruzione del Friuli terremotato. Una nascita sostenuta anzi da ben 125 mila firme, molte delle quali raccolte nelle tendopoli sorte dopo il sisma del '76. Per i friulani quindi una vera e propria

bandiera della ricostruzione fisica e culturale del loro territorio.

I due atenei hanno quasi lo stesso numero di iscritti. Secondo gli ultimi dati, 15.035 Trieste e 14.856 Udine, a cavallo del limite di quindicimila che distingue le università fra piccole e medie. Sono in buona compagnia, considerato che le istituzioni universitarie nel nostro paese sono ben 96, di cui 66 statali (escludendo le scuole speciali, 12 grandi, ovvero con più di 40mila iscritti, 29 medie e 48 piccole). Aggiungiamo poi che sono ben 56 i comuni italiani in cui ha sede almeno un ateneo.

La domanda comunque rimane valida. Ha senso mantenere nella nostra regione due università? Da un punto di vista razionale e di costi probabilmente no. Ma sarebbe una strada percorribile? Basta vedere quello che è successo recentemente con l'ipotesi di un'unica Camera di Commercio regionale. E in campo universitario il problema sarebbe ben più complesso.

Che fare dunque? Almeno per il momento, puntare su una stretta sinergia fra i due atenei, cosa che gli attuali rettori Fermeglia e De Toni stanno effettivamente perseguendo, anche con la creazione di corsi interateneo.

INSIEME IN EUROPA

GIOVANE, COME TE!

Studiare e lavorare per sei mesi presso l'Ufficio di collegamento della Regione a Bruxelles, con una Borsa di Studio della tua BCC.

L'iniziativa si rivolge a Clienti, Soci, o figli di Soci della BCC, laureati da meno di un anno in Giurisprudenza, Scienze Politiche, Economia, Agraria, Architettura e Ingegneria Civile, in possesso di una buona conoscenza della lingua inglese e di età inferiore a 28 anni.



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

**BCC Staranzano
e Villesse**
COMUNI IDEALI

www.bancastaranzano.it

facebook

twitter

flickr

YouTube

L'INTERVISTA

La base della solidità? Fiducia.

Parla Virgilio De Marchi, direttore generale della BCC di Staranzano e Villesse.

di Alfonso Di Leva

+10,79%

Utile in crescita
Primo semestre 2017

+3,52%

Impieghi
Primo semestre 2017

+9,22%

Raccolta indiretta
Primo semestre 2017



Virgilio De Marchi direttore generale della BCC di Staranzano e Villesse



23,6%

CET1 – Common Equity Tier 1 ratio

Indica il patrimonio di una banca rispetto ai rischi ponderati (prestiti). Più alta è questa percentuale, più la banca è solida.



89 milioni

Patrimonio netto

Dal mare di dati dei bilanci delle banche italiane prendiamo un dettaglio: i prestiti concessi a famiglie e imprese. Nei primi sei mesi di quest'anno in Italia sono diminuiti dello 0,36%, in Friuli Venezia Giulia del 2,11% (fonte Abi); alla BCC di Staranzano e Villesse sono aumentati del 3,52%, fino ad arrivare a 472 milioni di euro. Come si spiega questo piccolo miracolo?

La parola magica è "fiducia". "Noi continuiamo a dare fiducia alle famiglie e alle imprese del nostro territorio. Lo abbiamo sempre fatto e, le garantisco, continueremo a farlo. Per un motivo molto semplice: sono le famiglie e le imprese che hanno fiducia nella nostra banca, come hanno sempre fatto e, sono certo, continueranno a fare. È così, basando tutto sulla fiducia reciproca, che la comunità di questo territorio ha costruito uno istituto di credito che viene considerato fra i più solidi d'Italia". Parola di Virgilio De Marchi, da 17 anni direttore generale della BCC di Staranzano e Villesse. A confermare le sue parole sono due fonti autorevoli che (una istituzionale, l'altra sociale) hanno il ruolo di controllare la banca, una dall'alto, l'altra dal basso. A promuovere la BCC di Staranzano e Villesse,

infatti, sono sia la Banca d'Italia, sia la rivista Altroconsumo. L'Istituto di Vigilanza ha passato ai "raggi x" la banca nel 2016 e alla fine ha espresso un giudizio "favorevole", il più alto nella sua scala di valutazione. Altroconsumo ha stilato, a giu-

"Sono le famiglie e le imprese che hanno fiducia nella nostra banca, come hanno sempre fatto e sono certo continueranno a fare."

gno, una classifica nazionale degli istituti di credito più solidi e affidabili del Paese e la BCC di Staranzano e Villesse si è guadagnata cinque stelle, il punteggio massimo, confermando il risultato che aveva già ottenuto a gennaio.

Che la solidità sia uno dei grandi punti di forza della banca lo dice, in maniera

incontrovertibile, anche il patrimonio netto che, al 30 giugno, è di oltre 89 milioni di euro. "Un assetto patrimoniale che ci fa stare tranquilli – spiega De Marchi – ma che comunque non ci induce ad abbandonare mai la linea di equilibrio che si addice al buon padre di famiglia".

Non stupisce, quindi, che alla BCC di Staranzano e Villesse i crediti deteriorati (i famigerati NPL, i *Non Performing Load*) non siano un problema, con una copertura (la cosiddetta coverage) che al 30 giugno è salita di un ulteriore 1,5% (al 46,76%) rispetto alla fine del 2016. Anche la solvibilità della banca è a livelli altissimi con l'indicatore Tier1 Capital ratio (che esprime il rapporto fra capitale primario di classe 1 e attività di rischio ponderate) al 23,6%, superiore alla media delle BCC regionali e del sistema bancario italiano. "Conosciamo i nostri clienti, uno a uno, e loro conoscono noi – spiega De Marchi – Sappiamo fin dove possono spingersi senza prendere rischi pericolosi e sappiamo quali sono le loro esigenze. Il nostro impegno è soddisfarle proponendo, con equilibrio, le migliori offerte presenti sul mercato".

È così che si spiega l'autentico boom della raccolta indiretta nei primi sei mesi del 2017 (+9,22%, a 209 milioni) e il crollo

L'INTERVISTA

Alfonso Di Leva 61 anni, giornalista professionista dal 1988, è caporedattore dell'ANSA, alla guida delle redazioni di Trieste, Venezia, Torino e Napoli dell'agenzia, coordinatore delle sedi del Sud e del Nordest e coordinatore delle iniziative editoriali digitali delle sedi regionali italiane. Ha lavorato in RAI, Sole 24 Ore, Il Mattino. Ha insegnato in master universitari a Trieste e Napoli.



della raccolta in titoli (-13,92% a 108 milioni). Perché quando le obbligazioni hanno imboccato la strada di rendimenti così bassi da sfiorare -o quasi- lo zero, la banca ha cominciato a consigliare altri strumenti finanziari, come il risparmio gestito (+ 17 milioni nei primi sei mesi del 2017) e le assicurazioni finanziarie (+2 milioni), "privilegiando sempre prodotti con sicurezza elevata", ammonisce De Marchi.

"Abbiamo messo a disposizione dei nostri soci e dei nostri clienti le competenze della banca e del sistema delle BCC per ottenere un rendimento dai loro risparmi: non potendo offrire più interessi, abbiamo offerto più servizi", aggiunge De Marchi. E soci e clienti (oltre 4.100 i primi, circa 22.000 i secondi) hanno apprezzato molto la possibilità di avere, per una molteplicità di servizi, un solo interlocutore, che conoscono bene e del quale si fidano.

Un esempio? L'acquisto della casa o la ristrutturazione di un immobile. "Posso dire che diventiamo quasi partner del nostro cliente -spiega De Marchi- Non gli eroghiamo solo il mutuo, ma lo accompagniamo e assistiamo in tutto il processo d'acquisto, fin dal primo momento, compreso l'accesso ai finanziamenti della Regione Friuli

Venezia Giulia e l'accensione di assicurazioni. E questo fa bene a tutti: alle famiglie che acquistano, alle imprese che vendono e anche alla banca, che riduce in maniera sensibilissima il rischio di sofferenze". Non a caso quello dei mutui per l'acquisto o la ristrutturazione della casa, insieme al

"Diventiamo quasi partner del nostro cliente, lo accompagniamo in tutto il processo d'acquisto."

credito al consumo, è uno dei settori nei quali la BCC di Staranzano e Villesse ha registrato, in questo primo semestre dell'anno, "i primi segnali di recupero, anche se a velocità ancora ridotta. C'è più fiducia e positività rispetto a un anno fa -spiega De Marchi- Non siamo fuori dalla crisi

ma ora si vede la luce in fondo al tunnel, anche se è ancora molto debole. Non percepiamo ancora la ripresa vera, anche se bisogna dire che nella nostra area non c'è stato il tracollo durante la crisi e, quindi, non prevediamo i fuochi d'artificio nella fase della ripresa".

Intanto, nonostante la crisi, la banca ha chiuso il primo semestre 2017 con risultati positivi e un utile netto di 728.630 euro, in crescita del 10,79% rispetto a quello del primo semestre 2016. Dati che consentiranno all'istituto, che ha 19 filiali e 115 dipendenti, di continuare nelle sue attività a sostegno del sociale (dalla cultura allo sport, dalla scuola alle parrocchie, dall'ambiente alla protezione civile) e, soprattutto, nel suo forte impegno nella mutua di assistenza, la prima nata in Italia, con decine di servizi nel settore sanitario e del welfare.

"Non abbiamo mai distolto l'attenzione dal nostro territorio e dalle nostre comunità -conclude De Marchi- I risultati sono positivi e possiamo ritenerci soddisfatti perché confermano buona salute della banca e la fiducia che la nostra comunità nutre verso un istituto di credito che è sempre stato vicino alle famiglie e alle imprese".

Filippo, 5 anni, da grande sarà un matematico



Fondo Pensione Aureo

Un investimento flessibile e su misura

Apri un fondo pensione per il tuo bambino, fino ai suoi 18 anni beneficerà dell'azzeramento dei diritti fissi.

Messaggio promozionale riguardante forme pensionistiche complementari. Il Fondo Pensione Aureo è un prodotto istituito da BCC Risparmio&Previdenza SGR.p.A. Prima dell'adesione leggere la Sezione I della Nota informativa "Informazioni chiave per l'aderente". Maggiori informazioni sulla forma pensionistica sono rinvenibili nella Nota informativa completa e nel Regolamento disponibili presso le sedi delle BCC collocatrici e sul sito internet www.bccrisparmioeprevidenza.it. Pertempo identifica l'offerta integrata di prodotti di previdenza complementare ed assicurativi del Credito Cooperativo proposta dalle BCC e Casse Rurali.

www.bccrisparmioeprevidenza.it

Pertempo Pensaci ora

BCC Staranzano e Villesse
COMUNI IDEALI

BCC: SOSTEGNO AL TERRITORIO

La Sagra dele Raze tra tradizione e novità

di Michela Pitton

La Sagra dele Raze, manifestazione ultracentenaria organizzata a Staranzano in occasione della fine dell'estate, quest'anno ha ospitato numerosi appuntamenti musicali, culturali e gastronomici. Grazie anche al contributo della Banca, che ha ribadito il proprio supporto, molte iniziative hanno animato la cittadina tra il 25 agosto e il 4 settembre. Tante le conferme, altrettante le novità. Ne abbiamo parlato con Thomas Peres, responsabile del coordinamento eventi "no profit".

Peres, a distanza di qualche mese dalla Sagra, quali sono le sue impressioni?

L'edizione ha saputo tenere insieme la riscoperta delle tradizioni del territorio con le novità. Complimenti alle associazioni protagoniste in quei giorni.

Come valuta la risposta del pubblico?

Siamo orgogliosi di aver toccato le 80.000 persone, con tanti visitatori da Veneto, Austria e Slovenia.

Tra le novità dell'ultima edizione il contest Open Your Music...

Un progetto che ha dato la possibilità ai giovani di esibirsi sul palco dei grandi artisti. Mando un ringraziamento ai giudici del contest Simone d'Eusanio, Gabriele Medeot e Gianluca Bratina.



Il maestro Eugenio Finardi

Eugenio Finardi è il cantautore simbolo della libertà, delle forme artistiche e dello spirito: il 2016 è l'anno di "40 anni di Musica ribelle" un grande progetto volto a recuperare il senso di un atteggiamento artistico ed esistenziale: prendono così vita dall'inizio dell'anno una serie di progetti ispirati alla Musica Ribelle come spirito indomito che ha caratterizzato tutta la carriera di Finardi. Spirito che lo ha accompagnato sino a Staranzano, dove per noi l'Assessore al Commercio e Attività Produttive, Cultura, Personale e Politiche Giovanili del Comune di Staranzano Matteo Negrari gli ha rivolto subito dopo il *sound check* alcune domande.

Finardi, lei ha cominciato a lavorare molto giovane, che tipo di educazione ha ricevuto dalla sua famiglia?

Mia madre era una cantante lirica americana venuta in Italia per studiare alla Scala, mio zio studiava violino (ed è stato anche il primo violinista al S. Cecilia), una zia era pianista professionista, mio nonno è addirittura morto ad un suo concerto mentre suonava, mio padre era un industriale che produceva nastri magnetici per l'incisione ed è stato tecnico del suono al cinema... io ho sempre dichiarato di voler fare il musicista.

Il suo primo acquisto?

Una chitarra, ovviamente. La prima "seria".

Va spesso in banca?

Una delle mie più grandi soddisfazioni è stata quella di aprire un conto corrente, a 18 anni. Mi piace andare in banca anche se, visto il lavoro che faccio, uso spesso l'*home banking*.

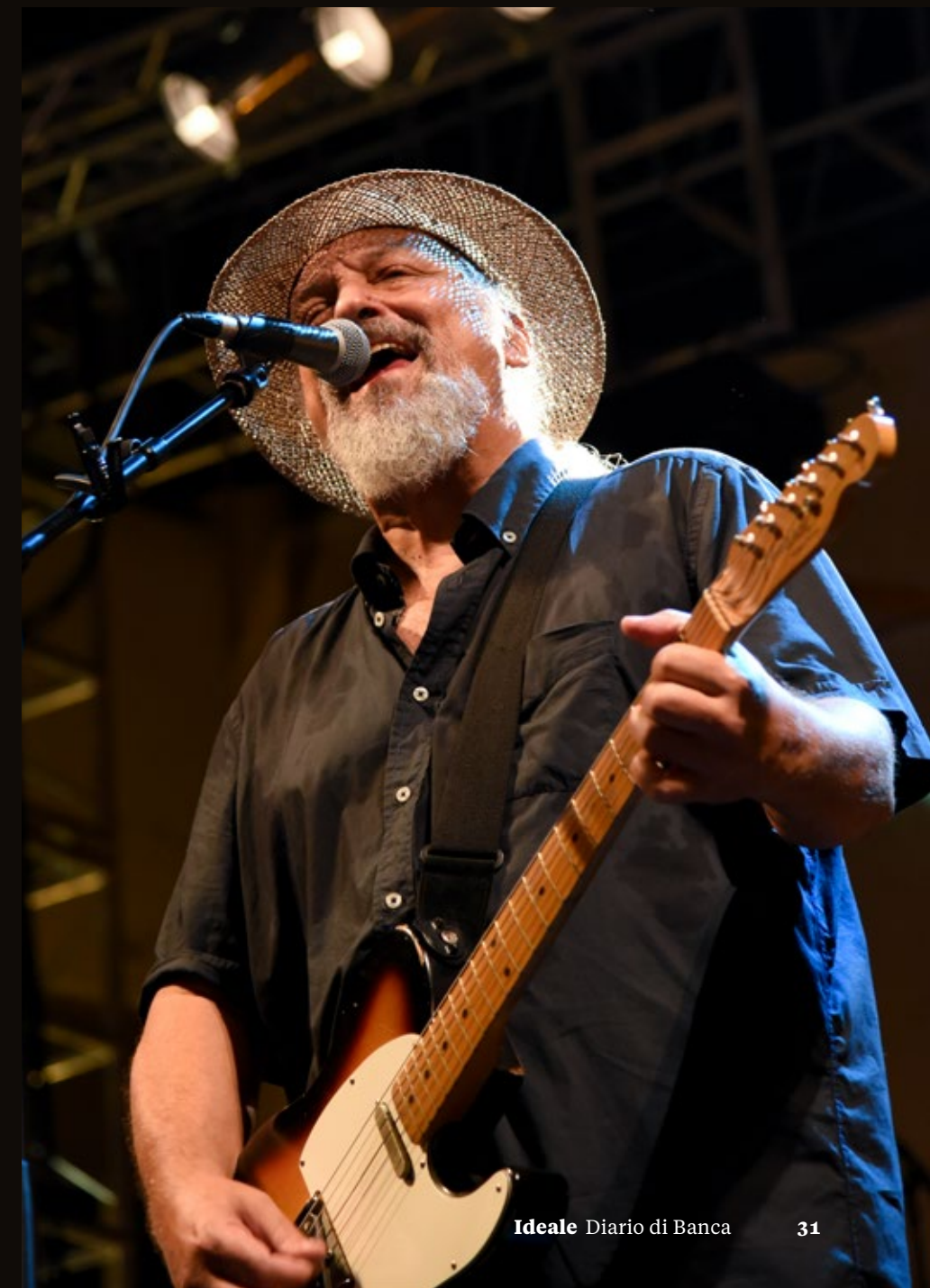
La cosa più 'ribelle' della sua vita?

Non posso naturalmente dirla in pubblico... scherzi a parte, la ribellione è analizzare la realtà, cercare di interpretarla e se non va bene, cambiarla.



L'intervista completa è reperibile sulla pagina Facebook "Noi e il territorio" (@diariodibanca).

“La ribellione è analizzare la realtà, cercare di interpretarla e se non va bene, cambiarla.”



BCC: SOSTEGNO AL TERRITORIO

Il contest: Open your music

La Banca ha scelto di sostenere, oltre i tanti appuntamenti musicali tra cui i concerti di Eugenio Finardi e di Shari, la realizzazione del contest giovanile "Open your music". I vincitori –Massimo Silverio e The Groovement Project– hanno aperto il concerto di Finardi.



I vincitori

Massimo Silverio

Massimo Silverio, 25 anni, è nato in Carnia e vive a Udine. Nel 2016 ha pubblicato il suo primo album intitolato "Le Retour Du Zéphyr". Viene accompagnato al violoncello da Cecilia Quersola, udinese classe '97.

The Groovement Project

Il gruppo nasce nell'estate del 2016 tra Monfalcone e Gorizia da un'idea del cantante e front man Gabriele Franzò. Dopo oltre un anno di prove e sperimentazioni, si è esibito per la prima volta nel maggio scorso a Trieste.



Shari, ospite di casa

Shari la giovanissima cantante (classe 2002) nata a Monfalcone che da 5 anni vive a Udine si è esibita sul palco della Sagra coinvolgendo il pubblico presente. Shari –determinata fin da giovanissima– nel 2015 ha partecipato a Tu Si Que Vales e nel 2016 è stata ospite di alcune tappe del tour italiano de Il Volo che l'hanno voluta anche in uno show di Maria De Filippi. Ha inciso un album "Shari" che contiene sia le cover che l'hanno resa famosa ("Imagine" e "The sound of silence") sia il suo nuovo singolo "Don't you run".

Hai iniziato il tuo percorso davvero giovanissima... come hai scoperto che ti piaceva cantare?

Fin da piccolissima cantavo con mia sorella con il Karaoke a casa, poi quando avevo 6 anni e mezzo mi sono esibita in un villaggio turistico cantando una canzone intera in inglese da sola e da lì, mia zia Cinzia (cantante) ha pensato di regalarmi delle lezioni di canto con il maestro Carlo Urizio: mi ha subito messo al piano e da quel momento è nata la mia grande passione.

Frequenti una scuola di musica, credi che l'educazione e la formazione siano importanti per sviluppare competenze?

Ovviamente sì. Lo studio costante è indispensabile. Anche dopo il trasferimento a Udine ho cercato una scuola di musica per continuare la mia formazione. Sono stata fortunata a trovare subito quella giusta, la "The groove Factory", dove mi sono trovata benissimo.

Credi che momenti come questo possano essere di incentivo e stimolo ai ragazzi che oggi ti ascoltano qui?

Certamente. Tanti ragazzi mi chiedono come si fa ad arrivare ad essere conosciuti e io dico sempre di non mollare mai le proprie passioni perché le soddisfazioni prima o poi arrivano sempre.

Il nostro territorio ha "prodotto" diversi talenti in ambito musicale: musicisti, cantanti che sono nati qui e diventati poi famosi. Credi ci sia un motivo particolare?
Non lo so ma mi auguro di arrivare anche io a fare della mia passione il mio lavoro un giorno come tutti questi artisti.

BCC: SOSTEGNO AL TERRITORIO

Books in the City

di Beatrice Branca

Qualche occhiata furtiva da parte dei passanti che percorrono via Sant'Ambrogio e la scalinata della Piazza di Via Granatieri di Monfalcone. Un gruppo di persone sono sedute sui gradini intenti ad ascoltare racconti di viaggi e di mare. Le voci dei Lettori in Cantiere fanno evadere i cittadini monfalconesi dalla realtà, regalando a loro nuove avventure attraverso la lettura di alcuni frammenti di libri. Il signor Giuseppe, tra il pubblico, è stato conquistato dalle letture: "Un'esperienza bellissima e coinvolgente. Mi sento a casa mia per la prima volta." I Lettori in Cantiere sono un gruppo di venti lettori volontari della Biblioteca Comunale di Monfalcone che hanno presentato, nelle vie della città, alcune letture ad alta voce. Si tratta della quarta edizione dell'evento Books in the City sostenuto anche quest'anno dalla BCC di Staranzano e Villesse, grazie alla quale la manifestazione letteraria è stata ampliata a tre giornate. Monfalcone è stata nominata tra le 363 "Città che leggono" di più in Italia e da giovedì 21 a sabato 23 settembre le letture sono state alternate a esibizioni musicali di alcuni allievi della CAM e alle danze dei ballerini folk del Friuli Venezia Giulia. "Monfalcone ama leggere" è stato lo slogan della manifestazione, adottato persino dai negozi del centro che hanno pubblicizzato l'evento con la creazione di vetrine sul tema del libro e della lettura.

I negozianti hanno inoltre distribuito ai clienti alcuni libri donati dalla biblioteca. "La lettura ad alta voce condivisa tra gli adulti è un modo diverso di stare insieme –spiega Silvana Corbatta, fondatrice del gruppo assieme a Mara Montanar– e ha la capacità di reinstaurare un rapporto umano che è necessario recuperare." La lettura può essere così un elemento di congregazione ed è stato ben accolto anche dal pubblico, come nel caso della signora Rita: "Books in the City ha portato un po' di vita alla città. Monfalcone è rinata." Le scuole sono state poi le protagoniste assolute dell'evento. I ragazzi delle superiori del Liceo Michelangelo Buonarroti e dell'ISIS Pertini hanno realizzato un "Reading" che hanno presentato nelle scuole medie e nelle strade della città. Quaranta minuti in cui i ragazzi hanno realizzato un collage di letture, accompagnate da un sottofondo musicale. I Lettori in Cantiere hanno coinvolto persino i più piccoli, facendo un'incursione a sorpresa nelle scuole elementari. La manifestazione inoltre ha dato la possibilità anche ai giovani di mettersi in gioco, come nel caso di Erica, Valentina, Anna e Carolina del Servizio Civile. "Noi abbiamo cercato di attirare il più possibile l'attenzione delle persone" –spiegano le ragazze– "Fare servizio civile è un'esperienza formativa e utile per il lavoro del domani, senza contare che si riesce a conoscere meglio il territorio in cui si vive."



Workshop in biblioteca

Due lettori e il pubblico seduto sulle scalinate di Via Granatieri, intenti ad ascoltare i racconti di viaggio e di mare, sono ritratti da Ada Modena con carta e penna. Ma perché immortalare con il disegno le attività di Books in the City? Una settimana prima della manifestazione la Biblioteca Comunale di Monfalcone ha organizzato il workshop "Carnet de Voyage" a cui hanno partecipato quindici persone e Ada ci racconta la sua esperienza: "È stata una bella attività e nella parte pratica siamo andati fuori dalla biblioteca a fare i disegni. Siamo sempre stati stimolati e sostenuti dall'insegnante nella realizzazione delle nostre opere." Il gruppo di lavoro artistico è stato poi chiamato a documentare, attraverso il disegno, l'evento Books in the City. I nuovi artisti hanno dovuto così mettersi in gioco, recarsi nelle vie della città nel corso della manifestazione e creare nuove opere d'arte, sfruttando le proprie abilità creative acquisite durante il workshop.

BCC: SOSTEGNO ALLO SPORT

Le Aquile Biancorosse sono una realtà sportiva presente sul territorio da ben trent'anni, grazie al sostegno che la BCC di Staranzano e Villesse ha dato e continua a dare ancora oggi alla società sportiva di pattinaggio. Tutto è cominciato nel 1987 quando assieme ai genitori Simonetta Conti, pattinatrice veterana ed insegnante, ha fondato la società ASD Skating Club Aquile Biancorosse a Staranzano. "Vicino al campo di baseball c'era una pista di pattinaggio non usata -racconta Simonetta, attuale presidente delle Aquile- e ho pensato di sfruttarla e di fondare una società di pattinaggio". Le Aquile Biancorosse si allenano ormai da numerosi anni nel Palaroller comunale di Staranzano in Via delle Milie. Ben 70 persone, dai quattro anni in su, pattinano con la società di Staranzano e i pattinatori sono suddivisi nelle categorie di Agonisti, Preagonisti e Gruppo Ricreativo o Promozionale, in base all'età e alle loro esigenze. La società offre dunque dei corsi non solo per gli atleti che intendono praticare il pattinaggio a livello agonistico, ma anche a coloro che semplicemente vogliono divertirsi sui pattini. Nemmeno gli ex atleti sono stati esclusi dalla società e continuano ad allenarsi frequentando un corso per ex pattinatori. È inoltre presente un

corso di pattinaggio per gli adulti, in quanto non è mai troppo tardi cominciare a pattinare. Le specialità della società sono il Singolo e Individuale, la Coppia Artistica, la Solo Dance e il Gruppo Spettacolo. Ambra Benedetti, Monia Azzano, Andrea Ferletic e Silvia Dario, assieme alla presidente Simonetta Conti, sono gli insegnanti, tutti allenatori federali che preparano i ragazzi nelle diverse discipline. Nel corso dell'anno la società partecipa a gare federali, ovvero le gare FISR, che sono a livello provinciale, regionale e nazionale, e alle gare dell'ente promozionale ACSI, a cui la società si appoggia da tanti anni, e che organizza gare regionali, interregionali e nazionali. Le Aquile sono appena tornate da un campionato fatto a Riccione, dove la società, per qualità ed eccellenza, si è classificata al sesto posto tra le 70 società partecipanti. Il Comune di Staranzano ha premiato in settembre ben quindici ragazzi delle Aquile Biancorosse che hanno ottenuto dei premi sia nei campionati ACSI che FISR. La società, oltre ad essere impegnata nelle gare, coinvolge i propri pattinatori anche in esibizioni locali. Ogni anno inoltre si tiene il tradizionale saggio della società nella settimana prima di Natale e quest'anno, in occasione dei festeggiamenti dei 30 anni di attività, le Aquile presenteranno un musical sui pattini. [BB]

ASD Skating Club Aquile Biancorosse

70

Atleti praticanti

suddivisi tra:

Agonisti

Preagonisti

**Gruppo Ricreativo o
promozionale**

**Corso ex pattinatori
Corso adulti**

Le Aquile Biancorosse di Staranzano



Elisa Gregoretti

Elisa Gregoretti è una delle migliori atlete delle Aquile Biancorosse che ha permesso alla società di conquistare molte vittorie in diversi campionati. Giovane pattinatrice di 14 anni, ha intrapreso la sua carriera sportiva a soli 5 anni. Determinazione, carattere e costanza negli allenamenti, ma anche stile ed eleganza, sono le qualità che hanno permesso ad Elisa di entrare a far parte della squadra agonistica già a 7 anni e di vincere quello stesso anno la medaglia di bronzo al Campionato Italiano ACSI nella categoria Pulcini Professional. Nel 2014 ha cominciato poi a dedicarsi anche alla specialità della Solo Dance, conquistando un anno dopo il gradino più alto del podio al Campionato Italiano UISP. Nel 2016 ha vinto il Trofeo Nazionale USIP di Solo Dance ed il Campionato Italiano ACSI nella categoria Allievi singolo. Quest'anno ha conquistato invece il titolo Regionale FISR nel singolo e si è riconfermata Campionessa Italiana ACSI, presentando ad entrambe le gare un programma impeccabile ed emozionante. Una nuova esperienza nella specialità di Coppia Artistico, condivisa con il partner Riccardo Pizzin, le ha permesso di sfiorare il podio al Campionato Italiano FISR nella categoria Allievi. [BB]



Titoli Aquile Biancorosse

Trofeo Mariele Ventre

Organizzato in collaborazione con il Coro Antoniano di Bologna e la Fondazione Mariele Ventre, Coppa di solidarietà basata su musiche dello Zecchino d'Oro, riservato atleti under 12, II° posto nel 2004 e 2006.

Zecchiniadi, Gran Premio della Solidarietà

Con musiche dello Zecchino d'Oro, riservato atleti under 14, I° posto nel 2006 e nel 2008, vincendo anche il premio speciale qualità artistiche e coreografiche.

Triario dello Sport

Unione Nazionale Veterani dello Sport, 2011.

Bobolar d'oro

Comune di Staranzano, 2014.

A livello internazionale il nome delle Aquile è stato portato con ottimi risultati anche un soffio vicino al podio da Pietro Neri nel 2013 (Cup of Nations, Girona, Spagna) e da Ambra Benedetti nel 2014 (Campionati Europei Gruppi Show e Precision, Almere, Olanda).

Circolo Canottieri Saturnia

Il Circolo Canottieri Saturnia A.s.d. opera a Trieste dal 1864 e la sua attività è sostenuta dalla BCC di Staranzano e Villesse. La storica società sportiva raccoglie un centinaio di atleti agonisti, senza contare coloro che invece seguono semplicemente alcuni corsi e che non sono tesserati. I ragazzi sono allenati da quattro istruttori, di cui due professionisti, dipendenti del circolo. Dal 2012 il presidente del circolo è Gianni Verrone, il quale ha incominciato a fare canottaggio fin da ragazzino, facendo poi del suo sport preferito una professione. Numerosi sono i successi raggiunti dalla società, tra cui una medaglia d'oro vinta alla "Coppa del Mondo", grazie a Piero Sfiligoi, Lorenzo Tedesco e Federico Duchich del Saturnia, che assieme al romano Leone Maria Barbaro della Tirrenia Todaro, hanno vinto la gara del 4 senza Pesi Leggeri a Lucerna. Un altro traguardo è stato raggiunto dal Saturnia il 1 ottobre con la vincita dell'oro al Campionato del Mondo di Sarasota, in Florida. Gli stessi quattro atleti, vincitori della coppa mondiale di Lucerna, si sono aggiudicati il titolo di campioni del mondo sempre nel 4 senza Pesi Leggeri.



Nella foto, i campioni del mondo in 4 senza pesi leggeri, categoria assoluti: Piero Sfiligoi, Lorenzo Tedesco, Leone Maria Barbaro e Federico Duchich.

BCC: RACCONTI DI SOCI

La scuola che cambia

Dalla lavagna in ardesia a quella interattiva, dalla calcolatrice al tablet, dall'enciclopedia a Internet, dal registro cartaceo a quello elettronico.

La tradizione scolastica nelle nostre terre risale alla seconda metà del XVIII secolo, quando l'impero asburgico si pose all'avanguardia rispetto alle altre nazioni europee con la riforma teresiana che rivolse le proprie attenzioni alla scuola popolare con obbligo di frequenza dai 6 ai 13 anni. Nel 1869 nacque il sistema scolastico dualistico, con la distinzione fra scolari che avrebbero frequentato la scuola popolare per 8 anni, terminando gli studi a 14 anni, e quelli che dopo 5 anni si sarebbero iscritti a 3 anni di scuola media inferiore preparatori al ginnasio ed alle scuole reali, accedendo poi all'università. Nel 1883 fu ribadita l'obbligatorietà scolastica specificando che a 14 anni gli scolari avrebbero dovuto conoscere le materie basilari della scuola popolare: *religione, leggere,*

scrivere e conteggiare. Nel 1905 fu emanato il regolamento scolastico definitivo per l'impero austro-ungarico che regolò le scuole fino all'avvento dell'Italia, quando i Consigli scolastici provinciali furono sciolti dal Commissario Generale Civile per la Venezia Giulia e gli studenti dovettero dare un esame per equiparare i loro titoli a quelli "italiani". L'ordinamento italiano fu profondamente rinnovato nel 1923 da Giovanni Gentile, ministro dell'Istruzione dal 1922 al 1924, con una profonda riforma che rimase in vigore sino agli inizi del XXI secolo. Negli anni sessanta del XX secolo fu gradualmente resa obbligatoria la frequenza dei tre anni della scuola media inferiore per i bambini dagli 11 ai 14 anni, abolendo le scuole di avviamento commerciale e di avviamento industriale che erano state istituite nei comuni più popolosi.

E nel nostro territorio come si preparavano i giovani al loro futuro? Nel 1941 il Comune di Monfalcone contava più di 10.000 abitanti ed ospitava una scuola di avviamento al lavoro industriale e l'Istituto Tecnico Provinciale "Francesco Crispi" così, i ragazzi che volevano seguire gli studi ginnasiali o liceali, dovevano spostarsi e frequentare le Scuole di Gorizia o di Trieste. Fu soltanto nel 1943 che il provveditorato autorizzò una sezione completa del Liceo di Trieste a Monfalcone. In seguito a diverse vicissitudini, dovute al periodo bellico, il liceo è stato per quattro anni ospitato dalla scuola tecnica di avviamento provinciale, dalla scuola elementare "Duca d'Aosta" e in due aule dell'Istituto Crispi. Solo nel maggio del 1965, grazie alle raccolte fondi e ai contributi, l'istituto venne intitolato a Michelangelo Buonarroti.

Poniamo a Sergio Braidà, insegnante di storia dell'arte per 29 anni – dal 1977 al 1999 – al Liceo Buonarroti, socio della BCC di Staranzano e Villesse, alcune domande sulla sua esperienza di insegnante.

Perché ha deciso di fare l'insegnante?
Un insegnante aveva predetto la mia professione futura salutandomi con l'appellativo di collega parecchi anni prima di finire di studiare. Dopo la laurea ho lavorato per cinque anni nel settore dell'arredamento, ma poi mi sono deciso a fare domanda per l'insegnamento e ho ottenuto presto la mia prima supplenza. Sono contento di aver fatto l'insegnante, anche adesso che sono in pensione i ragazzi mi mancano.

In quali anni ha insegnato al Liceo Buonarroti di Monfalcone e per quanto tempo?

Ho cominciato l'insegnamento al liceo di Monfalcone nel 1977 con un paio di classi e in seguito ho ottenuto la cattedra. Ho insegnato al liceo fino al 1999 e in questi venti anni ho realizzato alcuni laboratori con gli studenti. Oltre ad insegnare disegno tecnico e storia dell'arte, come era previsto dal programma, ho cercato di introdurli anche in altri campi artistici. Nel periodo in cui ho insegnato al liceo sono state fatte diverse attività artistiche quali corsi di fotografia, lavori in ceramica, un progetto di urbanistica, disegno libero. Ho dedicato molte lezioni al disegno in rapporto con l'ambiente e la rappresentazione, distaccandomi dalla sola descrizione geometrica della realtà.



Spesso si sente dire che i giovani di oggi sono diversi dai giovani di ieri. Lei è d'accordo? Perché?

Sì sono d'accordo. Penso che i giovani di oggi sono cambiati rispetto a quelli delle generazioni passate. Negli ultimi anni del liceo, e parlo degli anni Novanta, già avevo riscontrato delle differenze rispetto agli studenti degli anni Settanta. Oggi i ragazzi sono più liberi, più aperti e riescono a dire agli insegnanti cosa c'è che non va e possono essere cose sia piacevoli che spiacevoli. Credo che non sia negativo confrontarsi con i propri studenti, però diventa sbagliato nel momento in cui i ragazzi arrivano ad utilizzare dei volgarismi. Mi sono succesi alcuni episodi in cui ho avuto degli scontri poco piacevoli con degli studenti e sono stati piuttosto pesanti, però ho anche ricevuto le loro scuse. Io non ho mai mancato di rispetto agli alunni e di conseguenza lo pretendevo da loro.

Ci racconta un aneddoto simpatico, un episodio che ricorda con piacere della sua carriera di insegnante?

Nel Carnevale del 1988 con alcuni studenti ho realizzato un carro con dei mascheroni che ritraevano ironicamente gli insegnanti del liceo. Distribuivamo la cultura con dei coriandoli, invece delle palline di polistirolo venivano gettate contro gli studenti più vivaci. Io ero alla guida di questo carro con una parrucca verde e abbiamo presentato il nostro carro al pubblico monfalconese. Sono stato la derisione di tutti gli alunni, che mi hanno preso in giro per il mio travestimento, ma ho chiaramente accettato le loro battute con simpatia.

Fonti

ISIS Michelangelo Buonarroti – Associazione "Il Buonarroti", *Fare storia: ricordi e immagini*, Monfalcone, 2015

Marina Dorsi, *Il Consiglio scolastico provinciale della Principesca Contea di Gorizia e Gradisca (1869-1906)*, in "La lavagna nera. Le fonti per la storia dell'istruzione nel Friuli Venezia Giulia", Atti del Convegno 24/25 novembre 1995, ANAI FVG, 1995

Incontri Culturali Bisiachi

di Aldo Buccarella

<i>Mace</i>	<i>se fregava</i>
<i>al quadern bianc</i>	<i>che 'ndava via</i>
<i>cul penin</i>	<i>cu manincunia</i>
<i>maciavisi</i>	<i>al so post</i>
<i>cu la spudacia</i>	<i>un bus restava</i>
<i>al dedo</i>	<i>che ridade</i>
<i>se bagnavisi</i>	<i>che braùre</i>
<i>pò la macia</i>	<i>al maestro zigava.</i>



Ciapar un picon

Quante volte dopo un voto negativo a scuola, mentre si tornava a casa ci si sentiva tristi e tutto quello che ci stava attorno aveva un aspetto arido. Ci capitava anche di odiare la strada, le cose che via, via ci avvicinavano a casa. Si desiderava che venisse il vento, la pioggia, cicloni, carestie, peste e terremoti che avrebbero potuto tenerci lontano dalla predica materna se ci andava bene e dalle botte del padre se andava male. E invece il cielo brillava in modo non solo sfacciato, ma deliberatamente sfacciato. Prendere una insufficienza a scuola provocava questo umore, a chi era sensibile. Per i più pignoli e per dimostrare quanta sottigliezza e acume nasconde il nostro dialetto nelle locuzioni e detti, c'è da evidenziare che talune definizioni individuano anche i voti ottenuti. Così se *picon* era genericamente un voto negativo: *ciapar 'na carega*, indica un bel (brutto) quattro cosa riprovevole che, al figurato fa vedere la forma dela sedia, mentre: *ciapar 'na pipa*, dice che il voto è di un punto superiore in quanto equivale al cinque, stesso valore ha *ciapar un sesulin*, che, se fate caso al *sesulin* (falcetto) ha la forma di un cinque.

da Aldo Buccarella, *Monfalcone de le alte mura*, Ed. incontri Bisiachi, tip. Savorgnan 2005

MICROFONO APERTO



Giovanni Marzini
giornalista, per 25 anni alla Rai, gli ultimi 13 con la carica di responsabile del telegiornale regionale del FVG. Attualmente è presidente del CORECOM, il comitato regionale per le Comunicazioni.

“Metti via quel cellulare!”

di Giovanni Marzini

Sala da pranzo-cucina di una famiglia italiana, interno giorno: giornata festiva, fuori piove e così per una rara congiunzione astrale genitori e figli si ritrovano attorno ad un tavolo per il “pasto della domenica”. C’è anche nonna e pure lei, anche se con un pizzico di discrezione in più, appoggia lo smart phone non sul tavolo ma in un angolo della cucina. In attesa delle fettuccine, i due ragazzini (18 anni lei, 16 lui) restano a capo chino sul telefonino: uno scorre Facebook, la più grande salta fra Twitter e i suoi due siti preferiti. Il papà controlla alcune mail che arrivano (irrispettose...) anche nel week-end. Nonna assiste smarrita, mentre la padrona di casa è divisa a metà, tra il controllo della pasta che cuoce e un paio di WhatsApp delle amiche... La colonna sonora che accompagna la scena è quella di un TG a basso volume che nessuno segue; ma è un’abitudine la TV accesa in cucina durante i pasti!

Alzi la mano chi di voi non si riconosce in una scena del genere, verosimile, se non proprio identica. Al cambiamento del modo di vivere, ma soprattutto del relazionarsi tra le persone ai tempi della connessione permanente in rete (badate bene, di noi tutti e non solamente dei più giovani), giornalisti, scrittori e comunicatori in genere stanno dedicando sempre maggior attenzione: saggi, libri, articoli e conferenze sul tema si sprecano. Dopo Michele Serra con il suo imperdibile “Sdraiati”, pochi giorni fa è toccato al giornalista del Corsera Aldo Cazzullo affrontare il tema con un libro autobiografico

dove cerca di dar voce a generazioni diverse, nativi digitali, millennials, ma non solo... Non avremo certo la presunzione di dettare le giuste regole del gioco, ma almeno una riflessione sul tema anche noi vogliamo farla, dettata da un’unica cosa: il buon senso. Premesso che come in tutte le rivoluzioni che accompagnano le nostre abitudini, gli stop e le retromarcie semplicemente non sono contemplate, un pizzico di autodisciplina resta la strada più giusta da percorrere. E la disciplina resta il primo presupposto per il rispetto di quelle regole che possono aiutare ed aiutarci a vivere meglio. Lunghi dall’iscriverci al partito che demonizza il web ed i social, sbaglieremmo se non ne sottolineassimo i tanti lati oscuri, a volte dramaticamente pericolosi: fenomeni come il bullismo in rete e lo stalkeraggio, per non parlare del moltiplicarsi delle cosiddette *fake news* (notizie bufala), non sono solo neologismi del nostro tempo, ma segnali d’allarme troppe volte inascoltati che colpiscono soprattutto i soggetti più deboli ed indifesi. Concentrarsi per combatterli ed evitarli, come estrema forma di tutela da parte degli adulti verso i propri figli in primis è niente di più che un dovere. Organismi di tutela, anche con leggi ad hoc approvate ed in via di approvazione, stanno cercando di fare la loro parte, ma deve partire dalla famiglia, dal dialogo prima ancora che dalla impraticabile repressione, l’azione primaria di aiuto. Viviamo e vivremo eternamente connessi: è la regola. Si illude chi ritiene sia una moda passeggera. Anzi, diverrà sempre più

invasiva e per certi versi sofisticata. Sta a noi prender il tanto (tantissimo) che la rete ci offre di buono ed utile, scartando o quanto meno limitando il troppo di superfluo, inutile e soprattutto dannoso... Ma almeno un consiglio, che non è certo rivolto solo ai più giovani, lasciatecelo dare dall’alto di quei capelli grigi e di quel vissuto nel mondo della comunicazione che rappresenta un buon patrimonio: d’accordo Facebook, Twitter, Instagram, Snapchat, LinkedIn... ma non dimenticate la lettura, non scordatevi i libri (vanno bene anche quelli digitali!). 140 caratteri bastano per informarvi, non per sapere! Approfondite, confrontate, cercate di capire e soprattutto ragionate: con la vostra testa, solo con la vostra. Altrimenti precipiterete nella propaganda e nel populismo, primi nemici della crescita di una società sana. State in rete, okay. Ma andate anche al cinema (i buoni film non mancano e quasi sempre... non sono in 3D!), andate a teatro, guardate qualche buona trasmissione in TV, che non sia solo un game show, un talent o il Grande Fratello di turno. Nessuno vuol bandirli, ma prendeteli a piccole dosi... Ed infine, la cosa più importante: in famiglia, tra amici e colleghi, tra giovani ed adulti, non perdetevi il gusto del dialogo, della chiacchiera, della confidenza, guardandosi negli occhi. Alzate la testa per un paio d’ore al giorno da quegli schermi. Ritroverete la voglia di stare “assieme” agli altri, vi sentirete meglio e anche le fettuccine di mamma vi sembreranno molto più buone, identiche a quelle di Masterchef!

I NOSTRI APPUNTAMENTI

Di seguito diamo evidenza di alcuni appuntamenti che verranno realizzati dalle associazioni con il sostegno della banca. Per rimanere aggiornati su tutte le iniziative è sufficiente iscriversi alla newsletter sul sito www.bancastaranzano.it o seguire la pagina Facebook “Noi e il territorio” (@diariodibanca)

15 ottobre – 3 dicembre 6° rassegna Monfalcone sul palco <i>Compagnia Piccolo Teatro di Monfalcone</i> Teatro comunale, Monfalcone	25 novembre 14° Cantafestival de la Bisiacaria <i>Pro Loco Monfalcone</i> Teatro comunale, Monfalcone
15 ottobre – 8 aprile Spettacoli teatrali <i>Associazione l'Armonia tra le compagnie teatrali di Trieste</i> Sala San Pio X°, Staranzano	5 – 10 dicembre Campionati Italiani assoluti di pugilato <i>ASD Planet Fighters boxe</i> Palestra Comunale Palabrumatti, Gorizia
19 ottobre – 23 novembre Convegno “Quale sport per i nostri figli?” <i>Istituto Jacques Maritan</i> Teatro Verdi Muggia	6 dicembre San Nicolò <i>ADVS sez. Staranzano</i> Scuola materna Staranzano
10 Novembre Inaugurazione Cappella votiva dedicata a Carlo I d'Austria <i>I Blandins</i> Villesse	entro il 10 dicembre Cerimonia di consegna borse di studio AMIRA Hotel Astoria Grado
10 Novembre, ore 16 Incontro con Aldo Cazzullo, autore del libro “Metti via quel cellulare” <i>Libreria Ubik</i> Monfalcone	10 dicembre –10 gennaio Presepe della comunità <i>Associazione la Miglioranza</i> Piazza Candussi, Romans d'Isonzo
18–19–21 novembre – 5 dicembre Festa del bosco e delle castagne <i>Pro Loco Monfalcone</i> Piazza della Repubblica, Monfalcone	17 dicembre 30° Rassegna Corovagando <i>Audite nova</i> Parrocchia Maria Madre della Chiesa, Ronchi dei Legionari
21 novembre Concerto Beethoveniano per celebrare 150° anniversario nascita di A. Toscanini <i>Orchestra Filarmonica città di Monfalcone</i> Teatro comunale, Monfalcone	25 dicembre Concerto natalizio <i>Soul Circus Gospel Choir</i> Parrocchia Maria Madre della Chiesa, Ronchi dei Legionari
	26 dicembre Santo Stefano <i>Pro Loco Ronchi dei Legionari</i> Vermegliano, Ronchi dei Legionari

17 – 19 novembre
La fiera di Santa Elisabetta

Pro Loco Romans d'Isonzo

La fiera di Santa Elisabetta è la principale e più nota manifestazione popolare del paese, oltre che il più antico appuntamento a livello locale. Venne istituita nel 1834 dall’Imperatore d’Austria Francesco I, che concesse alla comunità di Romans di poter svolgere annualmente un mercato nel giorno dedicato a Santa Elisabetta d’Ungheria, il 19 novembre. In origine, dunque, fu un mercato agricolo, dove i prodotti della stagione venivano venduti e acquistati. Ben presto, però, attorno a questo momento di vita rurale si sviluppò anche un clima di festa paesana. Oggi la Fiera si svolge, come da tradizione invalsa negli anni, la terza domenica di novembre (la più vicina dalla data storica del 19 novembre, anche se il calendario riformato ora ricorda la Santa il 17). E tutt’oggi le origini vengono comunque ricordate attraverso il grande mercato lungo le vie cittadine, le mostre di animali e attraverso una curiosa e quanto mai singolare tradizione, nota come Sagra dal dindiat, il clou delle Fiera ruota attorno alla gara di pesatura del “Tacchino gigante”, competizione riservata agli allevatori locali che, per ben tre volte, ha fatto entrare Romans e nel libro dei “Guinnesss dei Primati”. Il tacchino regna sovrano anche nei menù offerti dalla diverse locande e trattorie del paese che, nei giorni della Fiera, si riempiono di buongustai.

Accanto alle tradizioni, l’appuntamento fieristico presenta anche un ricco programma di iniziative collaterali di carattere culturale, musicale e sportivo. È dunque, grazie ad un mix tra tradizione e attualità degli eventi, che la plurisecolare manifestazione riesce a mantenere inalterato il suo fascino, offrendo al pubblico grande attrattiva e divertimento.

Acquisti
e prelievi
in Italia e
all'estero?



Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.
Per le condizioni contrattuali del prodotto e per quanto non espressamente indicato
è necessario rivolgersi presso le filiali della Banca di Credito Cooperativo.

CartaBCC Classic.

- **CartaBCC Club** *Scopri il network di esercenti e partner nazionali di CartaBCC*
- **Acquisto Facile** *Soddisfatti o rimborsati - Estensione della garanzia*
- **PremiaTi** *Il valore dei tuoi acquisti con CartaBCC*
- **Servizio Clienti 800.99.13.41** *Attivo 24 ore su 24 - 7 giorni su 7*

Scarica



SU



seguici su



Richiedi on line CartaBCC
sul nuovo portale www.cartabcc.it

